

Davide Morelli*

La battaglia di Pidna. Aspetti topografici e strategici

<https://doi.org/10.1515/klio-2020-0304>

Riassunto: Sulla base di nuove considerazioni, si propone la ricostruzione della battaglia di Pidna (168 a.C.) sotto l'aspetto topografico, tattico e strategico. Il luogo dello scontro individuato da N.G.L. Hammond viene confermato, ma vi sono dettagli delle fonti che fanno pensare a una diversa disposizione delle truppe. La battaglia sembra essere stata accuratamente preparata dai Romani.

Summary: With new arguments based on topography, tactics and strategy, a reconstruction of the battle of Pydna (168 BC) is proposed. The place of battle proposed by N.G.L. Hammond is confirmed, but in the sources there are details that suggest a different troop disposition. The battle seems to have been accurately planned by the Romans.

Keywords: L. Aemilius Paullus, Pydna, Macedonia, Ancient Warfare, Hellenistic Warfare

L. Emilio Paolo Macedonico è stato una delle maggiori figure della Roma medio-repubblicana.¹ La sua preminenza è determinata anche dalla vittoria su Perseo a Pidna, che fu di capitale importanza per gli equilibri politici del Mediterraneo antico. Nelle fonti, Paolo è descritto in maniera unanimemente positiva, tanto che la sua biografia plutarchea è stata equiparata a un' "agiografia"². A tale immagine ha contribuito proprio la vittoria di Pidna.³ Alcuni dettagli relativi a

¹ Sul personaggio, vd. Reiter 1988, da integrare con Ferrary 2014 (*passim*, ma in part. 531–539 e 547–572) e Burton 2017 (relativo alla terza guerra macedonica). Vd. anche Vianoli 1972, Meissner 1974, Botteri 1975, Pfeifer 1997, Flaig 2000, Blasi 2008, Pittia 2009, Palagia 2010, Russell 2012, Salomone Gaggero 2013. Notevole anche la bibliografia relativa al pilastro lasciato da Emilio Paolo a Delfi: si vedano Kähler 1965 e, recentemente, Taylor 2016.

² Barzanò 1994; vd. anche Tröster 2010.

³ Liv. XLIV 41–42 (l'inizio del racconto è perduto); Plut. Aem. 18–22. Altre fonti, più brevi o discontinue, che parlano dello scontro sono: Polyb. XXIX 17; Diod. XXX 20 e 22; Vell. I 9, 4; Frontin. strat. IV 5, 16; Flor. I 28, 7–9; Oros. hist. IV 20, 39 (che riferisce solo la vittoria di Paolo); Eutr. IV 7, 1; Zonar. IX 23.

*Kontakt: Davide Morelli, E-Mail: davide.morelli91@gmail.com

questa battaglia, tuttavia, non sono del tutto chiari. Scopo di questo studio sarà tentare di definire alcuni dei maggiori problemi che interessano la ricostruzione dello scontro.

L'arrivo in Macedonia

Dopo alcune settimane di preparativi, Paolo giunge in Macedonia.⁴ L'esercito romano contava poco più di 35'000 uomini, l'armata macedone circa 40'000 effettivi. I numeri si ricavano da Livio, che elenca anno per anno i rimpiazzi dell'esercito romano e descrive il raduno dell'esercito macedone a Cizio all'inizio della guerra.⁵

Da *Philae*, dove avevano trascorso l'inverno, i Romani si spostano alle falde del monte Olimpo, sulle rive del fiume Elpeo, dove Perseo si era accampato.⁶ Il fiume scorreva cinque miglia a sud dell'antica Dion.⁷ Qui si trova il paese di Litochoro, attraversato da un fiumiciattolo chiamato Enipeo. L'evoluzione da Ἐλευχος a Ἐνιπέα, nome neogreco del fiume, non è inverosimile.⁸ Alcuni punti della riva nord dell'Enipeo sono scoscesi, e il suo alto corso presenta cascatelle e solchi scavati nella roccia. Il fiume risponde perfettamente alla descrizione che ne fa Livio:

“scorre dalla valle del monte Olimpo, esiguo d'estate e gonfiato dalle piogge in inverno; crea sopra le rocce grandi gorghi, e sotto, trascinando giù verso il mare la terra, altissime voragini, e scavato in mezzo il suo alveo, ripide rive da entrambi i lati”⁹.

⁴ La descrizione dei preparativi in Liv. XLIV 18, 1–4. L'arrivo in Macedonia in Liv. XLIV 30, 1; Plut. Aem. 12, 1.

⁵ Per i Romani: Liv. XLII 52, 8–9; 55, 7–8; 60, 1; 66, 9–10; XLIII 12, 3–4; XLIV 1, 1; 21, 5–9. Per i Macedoni, Liv. XLII 51 (che si integra con Plut. Aem. 13, 3, dove i 40'000 vengono definiti “della falange”). Questi numeri sono ricavati contando, per i Macedoni, anche un limitato numero di perdite. Kromayer 1907, 341–347; Meyer 1909, 786; e Hammond 1984, 39 e 46 (e relative fonti) sono concordi su queste stime; Waterfield 2014, 189, attribuisce a Paolo 50'000 uomini, ma ciò non rispecchia le fonti.

⁶ Liv. XLIV 34, 10.

⁷ Liv. XLIV 8, 5. Su Dion, vd. Pingiatoglou 2015 e Oulkeroglou 2017, 287–289 e relativa bibliografia.

⁸ Il *codex Vindobonensis* (*unicus* per Liv. XLI–XLV) riporta la lezione *Enipi* in Liv. XLIV 8, 5, emendata in *Elpei* da Madvig. Sulla questione vd. anche Hammond 1972, 129 sg.

⁹ Liv. XLIV 8, 6: *luit ex valle Olympi montis, aestate exiguus, hibernis idem incitatus pluviis et supra rupes ingentis gurgites facit et infra prorutam in mare evolendo terram praealtas voragines cavatoque medio alveo ripas utrimque praecipitis.*

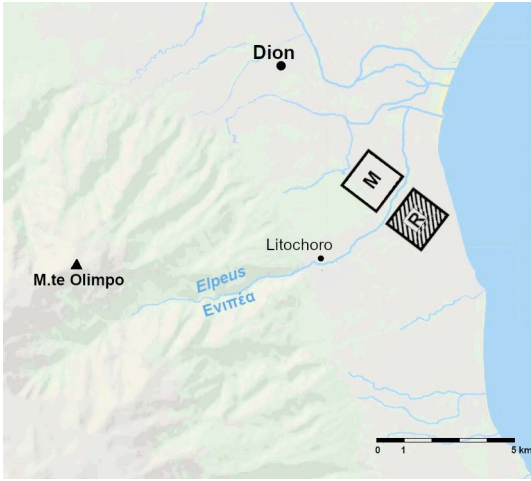


Fig. 1: Affrontamento dei campi romano e macedone sull'*Elpeus*-Ευπιέα (base Google, elab. Morelli).



Fig. 2: Percorso ipotizzato per il contingente di Scipione Nasica e Fabio Massimo Emiliano (base Google, elab. Morelli).

Il nome e la descrizione portano a posizionare i campi, all'inizio della campagna, sulle rive del medio corso dell'Enipeo, dove avviene uno scontro fra alcuni reparti leggeri (fig. 1).¹⁰

La scoperta di un passaggio attraverso la Perrebia permette a Paolo di inviare un distaccamento romano, guidato da Scipione Nasica e Fabio Massimo Emiliano, ad accerchiare l'Olimpo, per prendere Perseo alle spalle. Il distaccamento avrebbe dovuto bloccare da nord l'esercito macedone (fig. 2).¹¹ Perseo, tuttavia, ne viene a conoscenza. Nonostante il distaccamento romano riesca a prendere possesso della cittadina di Pythion¹² e annientarne la guarnigione, l'espedito fallisce. Il resto dell'esercito macedone si ritira dunque verso nord.¹³

La piana di Pidna e il luogo dello scontro

I due eserciti si incontrano vicino a Pidna.¹⁴ Il luogo dell'insediamento, molto dibattuto, è oggi individuabile con certezza nell'area dell'attuale Archaia Pydna.¹⁵ Secondo Plutarco, la scelta di Perseo è dettata da più fattori: la vicinanza di una

10 Il primo a proporre questa identificazione, a mia notizia, è stato Leake 1835, III, 420 sg., seguito da Heuzey 1860, 109; vd. anche Kromayer 1907, 296 sg. Seguono Kromayer, fra gli altri, De Sanctis 1923, 310; Meloni 1953, 360; Pritchett 1969, 148; Walbank 1957-1979, III, 382; Hammond 1984, 32. Il fiume viene spesso chiamato con il nome di 'Mavrolungo', il nome moderno è Ενυπέα (mentre fino al XVIII secolo sembra essersi chiamato 'Vythos': vd. Liedmeier 1935, 159 sg., e Heuzey 1860, 109).

11 In Liv. XLIV 35, 10 la scoperta avviene grazie ai mercanti perrebi Ceno e Menofilo. Plut. Aem. 15, 1-2 attribuisce l'idea a Paolo. Vd. anche Bouchon 2014, 498 sg., che identifica con questo Menofilo il Demofilo di un'iscrizione rinvenuta a Kastri Livadiou, in Perrebia, contenente una lettera di L. Emilio Paolo.

12 Per Pythion, vd. ora Tziafalias-Helly 2010 e relativa bibliografia (in part. 73-75).

13 Kromayer 1907, 308-310, motiva la ritirata di Perseo con delle necessità dovute ai rifornimenti e all'uso della flotta. Non è però probabile, come sostiene Kromayer, che Perseo si sia accorto dell'assenza di uomini nel campo romano: in un campo fortificato l'esercito non è interamente allo scoperto, e lo scontro sul fiume era pensato per distrarre l'avversario.

14 Plut. Aem. 16, 3: πρὸ τῆς Πύδνης.

15 Sul sito antico, vd. Hammond 1984, 31 sg.; Besios-Pappa 1995; Besios-Athanassiadou 2010 e Besios-Noulas 2010, con relative fonti e bibliografia; la storia della discussione sulla localizzazione è in Hatzopoulos - Knoepfler - Marigo-Papadopoulos 1990. La storia della città è travagliata (vd. già Heuzey 1860, 164-167): porto greco e poi macedone, Pidna venne spostata verso l'interno (Diod. XIII 29, 2) e in seguito riportata sul mare, dove figura città indipendente almeno dall'inizio del IV secolo (IG IV², 1, 94, fr. b, l. 7). Al tempo di Antigono Monofalmo aveva una flotta di 36 navi (Diod. XIX 69, 3). Lo pseudo-Scilace la definisce πόλις Ἑλληνίς (Scyl. 66, GGM I, p. 52). Il primo nome della città sembra essere stato Κύδνα, "l'Illustre", poi corrotto in Πύδνα (Hdn. in *Grammatici Graeci* III 2.1, p. 374 Lentz). In epoca imperiale, pare fosse chiamata Κίτρος (Str. VII

città, che permetteva un rifugio sicuro; il fatto che i soldati macedoni sarebbero stati pronti a tutto pur di difendere le donne e i bambini nelle vicinanze; la presenza dei due fiumi Leuco ed Esone, che avrebbero ostacolato l'avanzata dei Romani.¹⁶

L'individuazione del luogo d'arrivo degli eserciti e della battaglia è la chiave per comprendere e contestualizzare la descrizione delle fonti. Kromayer pone lo scontro nella pianura a sud di Katerini.¹⁷ I fiumi del luogo, il Mavroneri e il suo affluente Pelikas, vengono identificati con il Leuco e l'Esone, che per Plutarco scorrevano al centro della piana.¹⁸ Le alture prospicienti la piana di Pidna, chiamate da Plutarco "monte Olocro", sarebbero le pendici settentrionali dell'Olimpo, a sud-ovest di Katerini (fig. 3).

Quanto ha sostenuto Kromayer non è verisimile per più motivi. Anzitutto, è difficile che il fronte di battaglia fosse parallelo al fiume: i due eserciti si sarebbero affrontati in acqua o avrebbero dovuto attraversare il fiume in armi per combattere. La cosa sarebbe complessa sia per i legionari sia per gli opliti della falange, specialmente nel momento dell'inizio della battaglia. Se per uno schieramento attraversare un fiume non è una difficoltà insormontabile, far muovere lo scontro su di esso non è possibile.¹⁹ Soprattutto, le fonti ci avrebbero riferito

fr. 22), come l'omonima città oggi a sud di Archaia Pydna e dove, secondo Hammond, si svolge la battaglia (e che, fino a Hammond, era stata spesso considerata la Pidna 'storica': vd. Pritchett 1969, 154). Sul luogo preciso della battaglia vd. *infra*.

16 Plut. Aem. 16, che aggiunge (3–4) una caratterizzazione negativa di Perseo: il re sarebbe περιφοβος [...] και συγκεχυμένος ταῖς ἐλπίσιν, "impaurito e svuotato di ogni speranza", come sembrerebbe mostrare anche la scelta del luogo in base alla possibilità di rifugiarsi a Pidna. Questo, però, non corrisponde a verità: il suo modo di procedere è anzi molto lucido. Si ritira lungo la costa per rimanere più distante possibile dal passo di Petra (dove Nasica sarebbe sceso dall'Olimpo) e accelera i tempi per non rimanere bloccato fra Paolo e Nasica. Per la caratterizzazione negativa di Perseo in Plutarco, vd. ad esempio Reiter 1988, 102; Scuderi 2004–2005. Il re mostra, al contrario, un'ottima capacità strategica: vd. Meloni 1953, 370 sg.; Burton 2017, 171; Mari 2018, 303–305 e nn. relative.

17 Kromayer 1907, 294–328 e carta 9 (fig. 3). La distanza dalla città antica di Pidna è di circa 18 km. Meno della metà è invece la distanza da Dion. Questa identificazione, sebbene con meno dettagli, era già stata proposta da Heuzey 1860, 152–154.

18 Plut. Aem. 16, 5.

19 Vd. De Sanctis 1923, 324. Meloni 1953, 373, seguendo Kromayer, fa notare che gli unici fiumi fra Dion e Pidna sono quelli che passano a sud di Katerini, mentre quelli attorno a Kitros hanno carattere torrentizio. Questo è vero, ma un fiume con *aquam ferme genibus tenuis altam* (Liv. XLIV 41, 8) non si presenta come un grande corso d'acqua; non è un problema identificare i due fiumi con dei torrenti. Plin. nat. IV 34 elenca un solo fiume fra Heraclea e le foci dell'Aliacmone, l'Apilas; corrisponde in tutta probabilità al Mavroneri, che ricevendo le acque del Pelikas diviene il maggiore corso d'acqua della zona (e questo, peraltro, diminuisce la probabilità che il Mavroneri

questo dettaglio: tanto Livio quanto Plutarco parlano dei fiumi descrivendo la piana, sia all'inizio sia alla fine della battaglia.²⁰

La scelta del terreno di scontro doveva riguardare un luogo vicino a Pidna, e non una piana a 20 km dalla città. Si è già detto che la presenza della città doveva infondere coraggio ai Macedoni, e il re corse verso la città con il pretesto di sacrificare ad Eracle.²¹ Per quanto questi dettagli possano far parte di una tradizione che mirava a ridicolizzare Perseo, se Pidna fosse stata così lontana questi pretesti non sarebbero stati verisimili.

Kromayer è inoltre costretto a una supposizione: Scipione Nasica – contrariamente a quanto specificato da Plutarco²² – non sarebbe passato per Petra, e anzi sarebbe sceso dall'Olimpo direttamente verso Dion, prendendo la strada più diretta per questa pianura. Un'eventualità possibile, ma contraria alle fonti.

Un altro problema è che fra il corso del Mavroneri e le propaggini delle colline non c'è abbastanza spazio per far marciare un esercito, e i Romani avrebbero esposto il fianco all'armata macedone. Il resoconto delle fonti, invece, fa capire chiaramente che i Romani arrivarono di fronte a Perseo e si ritirarono a partire dalla retroguardia (dunque, già schierati).²³

Infine la battaglia, vicina a Dion e lontana da Pidna, non sarebbe stata ambientata nella seconda città, ma a Dion, mentre le fonti antiche sono concordi nell'individuare a Pidna – celebre quasi solo per la battaglia, mentre Dion resta una città di un certo rilievo fino all'età imperiale.²⁴

La ricostruzione di Kromayer, in definitiva, non risponde alle fonti se non per la presenza dei fiumi e delle alture. All'epoca, gli studi sull'ubicazione dell'inse-diamento di Pidna non erano sviluppati, ed esistevano solo ipotesi. Quasi tutti si sono allineati a Kromayer o se ne sono discostati pochissimo.²⁵

fosse l'antico Esone). Plinio non elenca però i torrenti, dei quali Leuco ed Esone potrebbero far parte: vd. infatti Hammond 1984 e ulteriore discussione *infra*.

20 Oltre a Plut. Aem. 16, 5, vd. *ibid.* 21, 3 e Liv. XLIV 40.

21 Plut. Aem. 19, 2.

22 Plut. Aem. 15, 1.

23 Vd. *infra*.

24 Oltre a Livio e Plutarco, vd. Vell. I 9, 4 e Str. VII fr. 20. Strabone, come si è detto, sostiene che Pidna sorgesse a circa 40 stadi (7,5 km) da Metone. La distanza fra Metone e Kitros corrisponde, mentre Archaia Pydna dista meno di 6 km da Metone. In ogni caso, queste indicazioni non possono riferirsi a Katerini. Vd. Mari 1998, 166–169, per la 'fortuna' di Dion e della sua *panegyris* ancora in età imperiale.

25 Meyer 1909; De Sanctis 1923, 323–331; Meloni 1953, 372–374; Pritchett 1969, 145–176; Meissner 1974, 82–85; Walbank 1957–1979, III, 384 sg. (che coglie i problemi posti dalla ricostruzione di Kromayer, ma non se ne discosta); Lendon 2005, 425 (che segue Meyer).

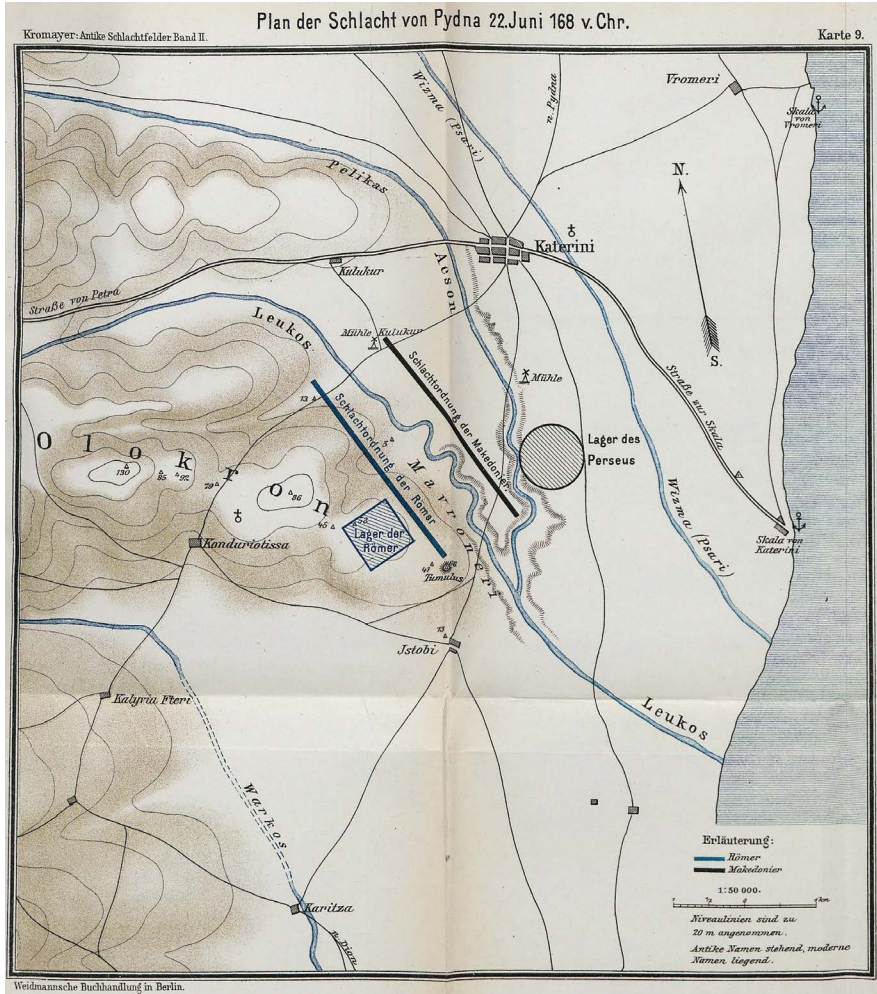


Fig. 3: Battaglia di Pidna secondo Kromayer 1907, carta 9 (elab. grafica Morelli; originale Universitätsbibliothek Heidelberg, <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/kromayer1907bd2/0475>).

Nicholas Hammond ha riconsiderato la questione in maniera convincente, tanto da essere stato seguito dalla maggior parte della critica successiva. Si deve a lui lo ‘spostamento’ della battaglia nella piana a sud di Archaia Pydna / est di Kitros, ubicazione molto più probabile.²⁶ In zona ci sono alcune alture e parecchi fiumi-

²⁶ Hammond 1984. Vd. anche Hammond – Walbank 1988, 547–557; Frasson 2011; Sekunda 2013; Taylor 2014; Waterfield 2014, 187–190; da ultimo Burton 2017, 158–172.

ciattoli. Le alture discendono verso est, e questo risponde alla descrizione delle fonti: Paolo, il giorno della battaglia, fa attendere i soldati fino a mezzogiorno per non trovarsi il sole negli occhi.²⁷ Il luogo, infine, si trova a una distanza da Pidna compatibile con le fonti (fig. 4).

Si può integrare anche questa ricostruzione. Anzitutto, Hammond ritiene che i fiumi Leuco ed Esone siano gli attuali Agios Dimitrios e Agios Georgios; quest'ultimo costituirebbe il confine settentrionale del teatro di scontro. Perché gli eserciti possano essere schierati nella piana tra i fiumi, come le fonti suggeriscono, è però costretto a supporre una deviazione dell'Agios Dimitrios verso sud rispetto al suo corso corrente. La sistemazione agricola e stradale moderna della piana mostra come i confini dei campi presentino linee corrispondenti al percorso dei torrenti che vi scorrono (fig. 5). I torrenti hanno assunto i loro percorsi in base alla direzione presa scendendo dalle alture di Kitros; i canali nei quali i fiumi scorrono sono alluvionali, e l'orografia riflette il corso dei fiumiciattoli. La situazione attuale può non rispecchiare quella antica: sarebbe futile cercare quale, fra questi canali, possa essere stato in passato un corso d'acqua vero e proprio.²⁸ Tuttavia, l'orografia non può essere stata del tutto rivoluzionata, e uno qualsiasi di questi 'canali di scolo', ventidue secoli fa, poteva costituire un fiume dal corso più o meno stabile. Va dunque presa in considerazione anche l'ipotesi che la battaglia si sia svolta pochi chilometri più a sud o più a nord. L'ipotesi di Hammond resta valida per quanto riguarda la zona dello scontro, ma l'Esone e il Leuco possono essere anche altri due dei fiumi presenti nella piana.

Lo scontro comincia senza che gli eserciti siano schierati, nella zona che sarà dell'ala destra romana. Due contingenti, uno di Italici e l'altro di Traci, avreb-

27 Plut. Aem. 17, 6. Livio non parla di questa attesa, il che fa pensare che Plutarco attinga la notizia da fonti non in comune con Livio – forse la lettera di Scipione Nasica o lo storico greco Posidonio. Su queste fonti, vd. Frasson 2013 e Burton 2017, 214–218. Liv. XLIV 40, 2 parla di soldati inviati a fare foraggio, che motiverebbero l'attesa di Paolo (vd. anche Roth 1999, 311); Plutarco, per contro, non riferisce questa versione. Forse entrambe le cose erano vere: né Livio né Plutarco possono essersi inventati informazioni simili, che devono derivare da fonti differenti o essere state selezionate dai due autori. Per Plut. Aem. 17, 6, inoltre, i sacrifici per la battaglia sarebbero stati favorevoli solo al ventunesimo bue, segno che la vittoria sarebbe arrivata rimandando la battaglia. Questo sembra un tipico tratto plutarco: l'accettazione del presagio rientra nella caratterizzazione di Paolo come uomo ligio ai dettami religiosi romani (si vd. Plut. Aem. 3). Non si intende dire che questa sia un'invenzione di Plutarco, ma solo che Plutarco sottolinei questo aspetto perché adatto alla caratterizzazione letteraria del personaggio. Sulla caratterizzazione letteraria di Paolo in Plutarco, vd. ad esempio Liedmeier 1935, Desideri 1989, Holland 2005, Pittia 2009, Tröster 2010, Tröster 2012, Schettino 2016. Le due versioni, ad ogni modo, non si escludono a vicenda.

28 La situazione attuale non corrisponde nemmeno a quella riportata da Hammond (fig. 4)!

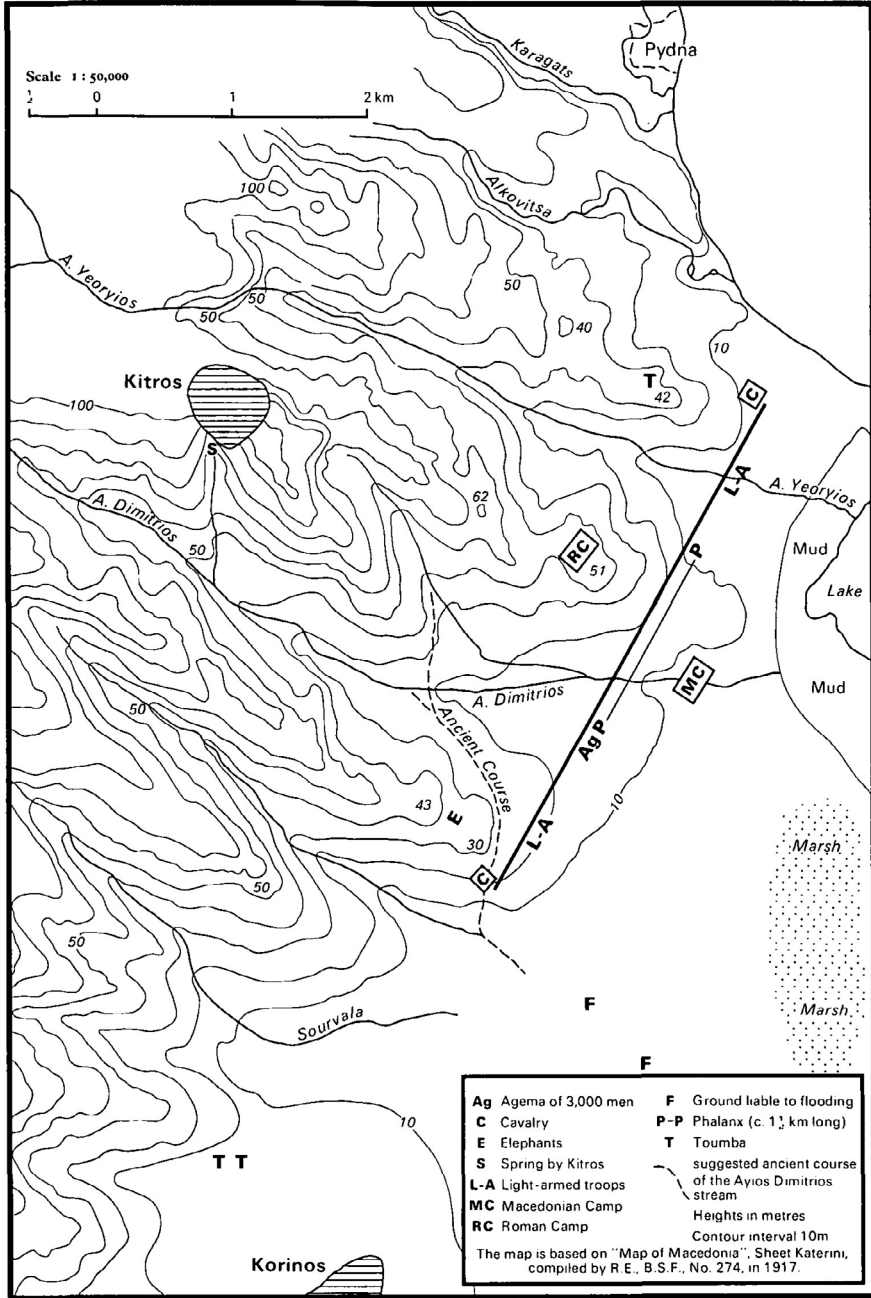


Fig. 4: Battaglia di Pidna secondo, Hammond 1984, p. 40, fig. 3 (Cortesia Cambridge University Press).



Fig. 5: Veduta aerea della pianura a Sud di Pidna (foto Google Earth).

bero iniziato a combattere a causa del furto di un cavallo presso il fiume dove attingevano acqua.²⁹ L'esercito romano, come si è detto, guarda verso est: la sua ala destra e il fiume sono dunque all'estremità meridionale del fronte. Poiché i campi erano vicini al fiume,³⁰ e dato che Livio ricorda solo questo corso d'acqua, anche il posizionamento dei campi dovrebbe essere diverso da quello supposto da Hammond (se ne parlerà *infra*). Il fronte si sarà sviluppato verso nord, arrivando al secondo fiume citato da Plutarco.³¹

L'ampiezza dello schieramento macedone è stata calcolata con buona approssimazione da Hammond: circa 3,5 km. Altrettanto, all'incirca, doveva svilupparsi la linea romana, sulla composizione della quale abbiamo pochi dettagli.³² Guardando al territorio e alle tracce lasciate dai torrenti, non vi è una pianura ininterrotta abbastanza estesa che risponda a queste caratte-

²⁹ Liv. XLIV 40, 4–9 per la zuffa e 41, 3; vd. anche Plut. Aem. 18. Vi sono altre varianti sull'inizio della battaglia: vd. *infra*. Questa scena sarebbe riprodotta su un lato del fregio del pilastro delfico di Emilio Paolo: vd. da ultimo Taylor 2016. Occorre però essere cauti: è possibile che gli scultori abbiano riprodotto questa scena, ma il pilastro fu riconvertito da Paolo, non fatto *ex novo*.

³⁰ Liv. XLIV 40, 4.

³¹ Non è il primo caso noto di una battaglia iniziata a eserciti non schierati: un esempio è lo scontro fra Scipione e gli Iberi in Polyb. XI 32, provocato da uno stratagemma romano (il posizionamento a valle di capi di bestiame come esca).

³² Hammond 1984, 39. Taylor 2014, 317, riduce l'ampiezza totale del fronte a poco più di 2,5 km e quella dei falangiti macedoni a 1152 m. La stima è al ribasso: calcolando per la falange un fronte di 1'250 uomini (20'000 falangiti divisi in 16 file), ogni soldato avrebbe 75 cm, mentre nella stima di Hammond si arriva a circa 120 cm, necessari a contenere il falangite e le lance dei suoi compagni delle file posteriori. I rimanenti 2 km circa, secondo Hammond, andrebbero suddivisi fra

ristiche. Piuttosto che ‘crearla’ deviando il corso del fiume Agios Dimitrios, sembra però opportuno cercare la soluzione nell’intermittenza di questi corsi d’acqua: almeno uno di essi, il 22 giugno 168,³³ poteva essere in secca. Un fiume di portata limitata ma abbastanza consistente è l’Alkovitsa, che sfocia nell’Egeo ad Alykè, meno di 2 km a sud di Pidna. Se questo fosse il secondo fiume raggiunto dal fronte, si frapporterebbe fra l’esercito romano e la città e risponderebbe alla descrizione plutarchea. Che abbia ancora oggi una portata non considerevole depone anzi a suo favore perché lo si individui con il Leuco. Circa 3 km più a sud si trova l’Agios Dimitrios, un fiume consistente.³⁴ Mantenendone il corso all’incirca diritto verso il mare, seguendo la direzione data dalla gola da cui proviene, la distanza con l’Alkovitsa coincide con il fronte stimato: 3,5 km. Rimane in mezzo l’Agios Georgios, oggi quasi prosciugato; è possibile che fosse in secca anche all’epoca della battaglia, che secondo Livio e Plutarco avviene in un’estate afosa.

In definitiva, la battaglia si svolge nella piana a sud di Archaia Pydna, ha come confini i fiumi Alkovitsa a nord e Agios Dimitrios a sud, e i due fronti erano schierati in direzione sud-nord, con l’esercito romano a ovest e quello macedone a est.

gli altri 20'000 effettivi, assegnando a ogni uomo circa 1 m in uno schieramento profondo dieci uomini. Vd. anche *infra*.

33 La data è certa perché fu preceduta da un’eclisse lunare che i moderni astronomi hanno posto nella notte fra il 21 e il 22 giugno, anche se Liv. XLIV 37, 8 la pone “nella notte che segue la vigilia delle None di settembre” (4–5 settembre). Sul tema vd. De Sanctis 1923, 369–379; Oost 1953; Meloni 1954; Bowen 2002, che tende a dare alla fonte poca credibilità. La soluzione più probabile, a mio avviso, è che le indicazioni di Livio contengano sì qualche imprecisione, ma che lo sfasamento sia da imputare al calendario romano, che fino alla riforma giuliana era impreciso nei riguardi dell’allineamento con il Sole. Anche l’istituzione dei mesi intercalari, studiata per riallineare calendario e corso solare, era irregolare. Viceversa, il fatto che qualcuna delle indicazioni di Livio sia sbagliata (la data, ma anche le parole di Sulpicio Gallo sulla dinamica delle eclissi, come Bowen giustamente nota) non dovrebbe far dubitare della sua testimonianza quanto ricordarci che Livio non era un uomo di scienza. Sull’eclisse vd. anche Polyb. XXIX fr. 16; Cic. resp. I 23; Plut. Aem. 17, 3–4; Justin. XXXIII 1, 7; Zonar. IX 23.

34 Hammond 1984, 35, testimonia che dopo un’estate estremamente secca aveva ancora una portata apprezzabile.

L'arrivo degli eserciti e la battaglia: due diversi terreni di scontro

Al loro arrivo dopo la riunione con il contingente di Nasica, i soldati hanno fretta di attaccare l'esercito macedone, già schierato. Paolo deve ricorrere a degli espedienti per frenarli: pacifica l'animo dei suoi luogotenenti e fa stancare i soldati al sole finché la costruzione del campo non sembri loro un sollievo. L'accampamento viene eretto su un'altura vicino al luogo d'arrivo mentre l'esercito di Perseo era schierato.³⁵ Paolo fa entrare nell'accampamento prima le file di retroguardia e poi, mano a mano, le linee frontali, affinché rimanesse fino alla fine una forza pronta a reagire a un eventuale attacco macedone. Gli ultimi a entrare sono cavalleria e fanteria leggera, i reparti più mobili. Questo modo di procedere riflette l'esperienza di Paolo, che non vuole attaccare battaglia ma, se costretto, sa come rallentare l'attacco nemico con i combattenti più veloci per schierare nuovamente l'esercito.³⁶

Perseo usa il fiume come difesa: i Romani, per attaccare al loro arrivo, avrebbero dovuto attraversare l'Esone, perdendo slancio e compattezza. Lo stesso sarebbe successo ai Macedoni se avessero tentato un attacco durante la costruzione dell'accampamento romano. La pianura regolare (il dislivello ovest-est prima dell'inizio delle alture è di circa 15 m distribuiti in quasi 2 km) era un terreno ideale per la fanteria pesante macedone. Da ciò si capisce che la posizione di Perseo è favorevole al suo esercito, ma comunque difensiva. Anche per questa ragione Paolo decide di non attaccare, dando la precedenza alla costruzione del campo (fig. 6).³⁷

Proprio i motivi per i quali Paolo rimanda lo scontro meritano attenzione. Plutarco glissa sul discorso di Paolo, limitandolo a una γνώμη sull'età e l'esperienza.³⁸ In Livio si leggono invece motivazioni circostanziate: la mancanza di una parte dell'esercito romano, in arrivo con le salmerie, a fronte della superiorità numerica dei nemici; la stanchezza dei soldati dopo la marcia; la protezione che il

³⁵ Sul luogo, Liv. XLIV 36–37 e Plut. Aem. 17, 1–3. Liv. XLIV 37, 4 e Plut. Aem. 16, 4 specificano che l'esercito macedone era già in formazione.

³⁶ Lendon 2005, 199: "a masterpiece of tactics".

³⁷ *Contra*, Hammond 1984, 42, ritiene che Paolo sia stato colto alla sprovvista dalla vista dell'esercito macedone. Così si dovrebbe interpretare il θαυμάσιος di Plut. Aem. 17, 1. Questo dettaglio, tuttavia, fa bene il paio con la paura della falange che Paolo ricorderà dopo lo scontro (Polyb. XXIX 17; Plut. Aem. 19, 2), e può far parte della caratterizzazione del personaggio. Inoltre, i motivi per non attaccare sembrano dettati dal terreno e dalla sistemazione degli eserciti, come mostra Liv. XLIV 38–39.

³⁸ Plut. Aem. 17, 2.

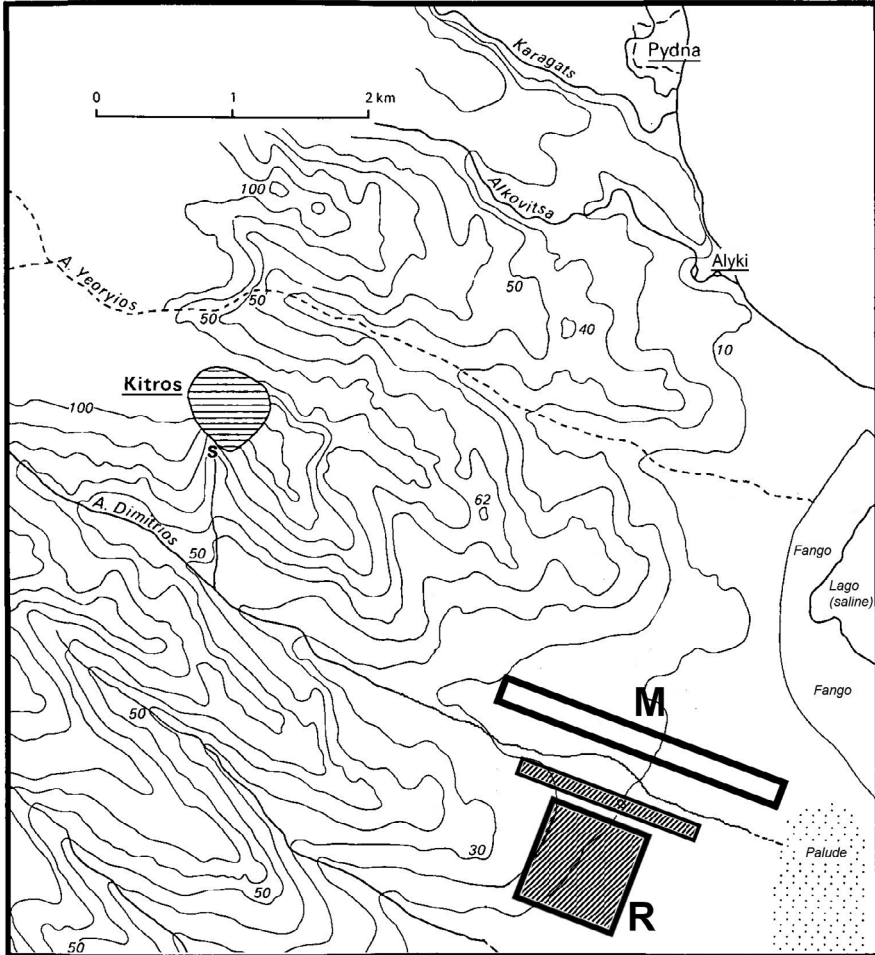


Fig. 6: L'arrivo degli eserciti (carta da Hammond 1984, p. 40; rielab. grafica Morelli. Cortesia Cambridge University Press).

campo fornisce all'esercito; il fatto che Perseo, schierandosi a battaglia, aveva già dimostrato di non voler rimandare lo scontro risolutivo (uno dei maggiori timori dello stato maggiore).³⁹ Va sottolineato che Paolo, pronto a sacrificare soldati per far riuscire lo stratagemma dell'aggiramento dell'Olimpo,⁴⁰ evita ora uno scontro

³⁹ Liv. XLIV 38–39.

⁴⁰ Gli scontri sull'Elpeo descritti in Liv. XLIV 35, 16–24 sono orchestrati da Paolo *ut detineret regem ad circumspicuum rerum aliarum*, “per distogliere il re dal guardare ad altre cose”, mentre

che non ha buone probabilità di vittoria. L'intenzione di Paolo, insomma, è quella di decidere il momento giusto per lo scontro. Non possiamo dire se la battaglia sia avvenuta quando lo ha scelto Paolo; di certo non è avvenuta quando non lo voleva.⁴¹

A questo momento, secondo Hammond, si riferisce un passo di Frontino in cui i Romani arretrano e i Macedoni, pur se in assetto difensivo, si azzardano ad attaccare, ma vengono respinti dai cavalieri romani.⁴² Non sappiamo da dove Frontino attinga queste informazioni: in Livio c'è una lacuna fra i capitoli 35 e 36 del XLIV libro (l'arrivo di Macedoni e Romani nella pianura). Un'altra lacuna, fra i capitoli 40 e 41, riguarda le prime fasi della battaglia, ma non la fine. Non ci sono corrispondenze fra le descrizioni liviana e plutarchea dello scontro e il passo di Frontino. È probabile che il passo integri la prima delle due lacune liviane, e che gli avvenimenti vadano posti all'arrivo dei due eserciti nella piana di Pidna. Perseo fece un tentativo di attaccare i Romani durante la loro ritirata, ma la sua posizione difensiva non lo rendeva desideroso di combattere: così emerge anche da Livio e Plutarco. Paolo schierò l'esercito in questa disposizione, che costituiva un deterrente per l'attacco frontale dei Macedoni. La ritirata romana alla quale Frontino allude, molto probabilmente, è una manovra di verifica delle intenzioni di Perseo, che infatti attacca debolmente. Paolo, in sostanza, 'tenta' i Macedoni per verificare che il loro assetto sia difensivo, poi ritira l'esercito. Perseo effettua un debole tentativo di disturbo, ma la cavalleria romana si dimostra sufficiente a fermarlo.

Per chiarire la situazione occorre tornare allo scontro. La zuffa nata attorno al cavallo, alla quale si è già accennato, ne segna l'inizio; Paolo e Perseo schierano gli eserciti l'uno di fronte all'altro. Il fronte, all'arrivo di Paolo nella piana di Pidna, era parallelo all'Agios Dimitrios, mentre nello schieramento del 22 giugno l'esercito romano aveva oltrepassato il fiume. Questo non è un problema: il corso d'acqua era alto circa mezzo metro⁴³ e costituiva una difficoltà notevole durante uno scontro, ma non per schierare con calma l'esercito. Scampato il rischio iniziale e con i Romani ormai al sicuro, Paolo, per combattere, porta l'esercito più a nord, sulle alture a est di Kitros, guardando verso oriente (dove si trovava, a valle, il campo di Perseo: vd. fig. 7).

Fabio Massimo Emiliano e Scipione Nasica attaccavano Pythion. Secondo Livio, in questi scontri (condotti con truppe leggere, le uniche in grado di combattere sul letto di un fiume), i Romani persero molti uomini.

41 Vd. anche Zonar. IX 23: καὶ ἦλθε μὲν καὶ ὁ Παῦλος ἐκεῖ, οὐ μέντοι καὶ παραχρῆμα προσέμειξαν, ἀλλὰ καὶ διέτριψαν οὐκ ὀλίγας ἡμέρας, "e giunge qui anche Paolo, tuttavia non attaccarono immediatamente, ma anzi indugiarono non pochi giorni".

42 Frontin. strat. II 3, 20. Vd. Hammond 1984, 42–44; *contra*, Meloni 1953, 393.

43 Il già citato Liv. XLIV 41, 8.

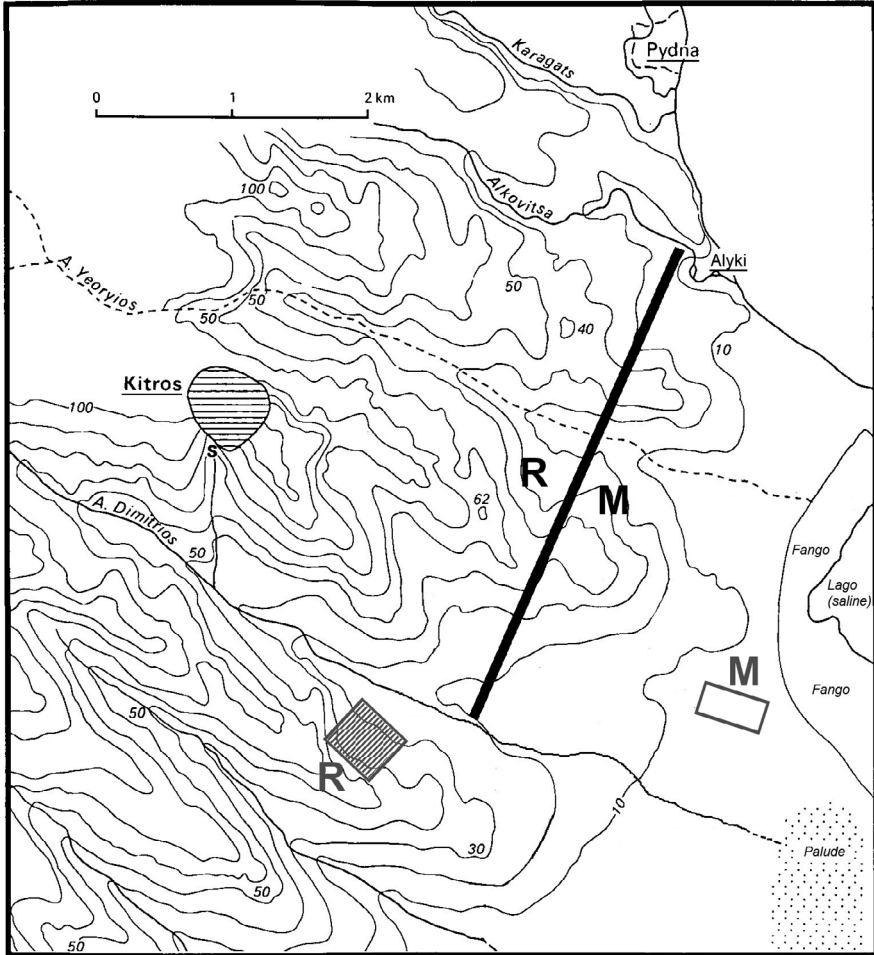


Fig. 7: La linea del fronte iniziale della battaglia (carta da Hammond 1984, p. 40; rielab. grafica Morelli. Cortesia Cambridge University Press).

Livio ritiene il terreno della battaglia sfavorevole ai Macedoni, Plutarco sembra sostenere il contrario.⁴⁴ Le due indicazioni, tuttavia, non sono in contrasto, e anzi forniscono un'ulteriore prova a favore dell'interpretazione qui proposta: Plutarco si riferisce alle intenzioni di Perseo di combattere in pianura, Livio all'attraversamento del fiume, che i Macedoni avrebbero dovuto effettuare per attaccare i Romani mentre costruivano il campo. Paolo non poteva accettare di combattere

⁴⁴ Liv. XLIV 37, 11, contro Plut. Aem. 16, 5.

appena giunto davanti alla pianura di Pidna; dopo aver rifiutato la battaglia sceglie dunque un luogo diverso, più congeniale ai Romani. Così si spiegano le parole di Livio: Perseo era biasimato

“non solo perché il nemico, in precedenza, aveva riportato le truppe nell'accampamento rifiutando apertamente il combattimento, ma anche perché aveva posto le insegne in quel luogo in cui la falange, che persino una posizione lievemente sfavorevole rendeva inutile, non poteva avanzare”⁴⁵.

Perseo aveva scelto bene il primo terreno e la prima angolazione di un eventuale scontro, Paolo aveva deciso dove schierare l'esercito i giorni successivi. I *signa* macedoni, in questo caso, non erano stati 'posti' da Perseo, bensì adeguati alla posizione di Paolo. Da ciò il biasimo su Perseo, che si era dovuto adattare alle scelte di Paolo.

La posizione in cui gli si eserciti si affrontano all'arrivo dei Romani è del tutto diversa dalla sistemazione delle armate durante la battaglia. Le scelte di Paolo, in questo senso, sono evidenti dal testo e dalle descrizioni degli eserciti. Anche in questo caso, dunque, Paolo agisce come generale esperto, riuscendo a rimandare il combattimento e posizionarlo secondo un orientamento più favorevole.

Gli accampamenti

Un elemento dirimente è la posizione degli accampamenti. In base a quanto visto, si possono definire alcuni punti certi. Il campo romano era lievemente in altura, quello macedone in pianura. Entrambi erano ragionevolmente vicini al fiume e, almeno apparentemente, fra loro. Si trovavano su rive opposte del fiume.⁴⁶ A fronte formato, l'esercito macedone si trovò a due stadi dal campo romano.⁴⁷ La sistemazione ipotizzata, con l'Alkovitsa e l'Agios Dimitrios come 'estremi' della piana della battaglia, è preferibile rispetto all'ipotesi di Hammond (fig. 4), che pone il campo romano vicino a Kitros.

⁴⁵ Liv. *ibid.*: *non eo solum, quod hostis prior aperte pugnam detractans in castra copias reduxisset, sed etiam quod eo loco signa constituisset, quo phalanx, quam inutilem vel mediocris iniquitas loci efficeret, promoveri non posset.*

⁴⁶ Liv. XLIV 40, 4–9, nel racconto del recupero del cavallo dal quale la battaglia ha origine, colloca i due presidi nemici su rive opposte. Non ci sono motivi per supporre che i Romani o i Macedoni abbiano oltrepassato il fiume per attingere acqua.

⁴⁷ Plut. Aem. 18, 4: οὕτω δὲ θρασέως καὶ μετὰ τάχους ἐπήρσαν, ὥστε τοὺς πρώτους νεκροὺς ἀπὸ δυεῖν σταδίων τοῦ Ῥωμαϊκοῦ χάρακος καταπεσεῖν.

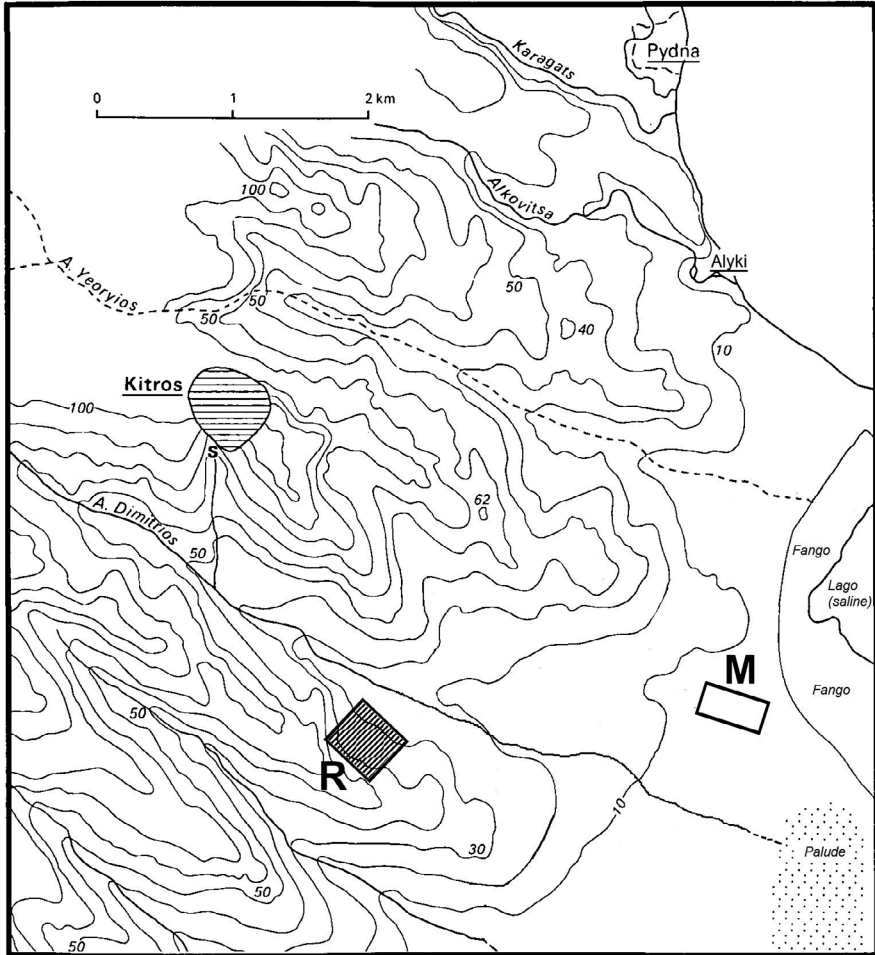


Fig. 8: L'ubicazione degli accampamenti (carta da Hammond 1984, p. 40; rielab. grafica Morelli. Cortesia Cambridge University Press).

Il campo macedone doveva trovarsi più a nord di quello romano: i Romani si erano ricongiunti con il distaccamento guidato da Nasica nella piana a nord di Katerini (dove discende la valle sotto Petra) e avevano inseguito l'esercito di Perseo. Se Paolo riesce ad arrivare di fronte ai Macedoni e a costruire il campo, bisogna supporre che l'esercito romano non abbia esposto al nemico il fianco, ma solo il fronte, dunque la direzione di marcia doveva essere sud-nord. Nell'ipotesi di Hammond il campo romano dista 2 km dal fiume dove i reparti andavano ad attingere acqua, e l'accampamento macedone sarebbe stato più vicino

all'Agios Georgios che all'Agios Dimitrios: non si spiega dunque il motivo della convergenza di Romani e Macedoni su quest'ultimo. Entrambi gli accampamenti, piuttosto, dovranno essere individuati vicini all'Agios Dimitrios, quello romano più a sud di quello macedone.

La proposta di Hammond di porre le prime linee dei due eserciti al lato delle saline di Kitros, con Perseo quasi sull'Alkovitsa, la linea difensiva di Paolo a fianco delle saline e il corpo maggiore dell'esercito più a sud, può aver portato al posizionamento del campo lì dove Hammond sostiene, ma si è visto che la posizione non è del tutto compatibile con le fonti. L'idea, però, è giusta, almeno nelle distanze e nell'orientamento degli eserciti. Anziché porre l'Agios Georgios fra i due eserciti, occorrerà guardare proprio all'Agios Dimitrios: i Romani pongono il campo sulle alture prospicienti il fiume, e in particolare sulla lieve altura a sud di esso. I Macedoni si trovavano già oltre il fiume e avevano posto il campo fra le alture e la palude, sbarrando il passo ai Romani in una posizione tale da non poter essere accerchiati.⁴⁸ Entrambi i campi si troverebbero in una posizione che risponde alle caratteristiche sottolineate da Plutarco e Livio (fig. 8). Si spiegherebbe il fatto che entrambi gli eserciti andassero ad attingere acqua all'Agios Dimitrios, e non ci sarebbe bisogno di supporre che i Macedoni abbiano spostato il campo fra il loro arrivo e il giorno della battaglia.

Il campo romano, al momento dello scontro, si trova dunque oltre l'ala destra dell'esercito di Paolo, al di là del fiume; il campo macedone è dietro l'ala sinistra dell'armata di Perseo. I "primi morti", per Plutarco, cadono nella scaramuccia iniziale presso il fiume, e la zona è vicina al campo romano. Questa scaramuccia, dunque, può ben arrivare ad appena due stadi dal campo romano.

Gli schieramenti

Da una prima lettura emerge che i Romani hanno a destra l'*ala sociorum* e i reparti di elefanti; al centro le legioni; a sinistra, si presume che ci fosse un'altra *ala* assieme alla cavalleria. Per i Macedoni, l'ala sinistra non doveva essere molto estesa: i Peligni, i primi *socii* ad affrontare i Macedoni, furono trucidati

⁴⁸ Così si spiegano anche le parole di Nasica (Liv. XLIV 36, 10), che teme una ritirata di Perseo e la perdita dell'occasione di scontro: Perseo doveva essere in una posizione tale da poter fuggire. Le supposizioni di De Sanctis 1923, 323, che ritiene Perseo bloccato e la Macedonia aperta a Paolo, non sembrano troppo convincenti. Se Paolo poteva permettersi di rimandare lo scontro era perché sapeva, piuttosto, che Perseo non si sarebbe ritirato: aveva già atteso un attacco senza tentare di levare il campo, dunque voleva dare battaglia.

dalle sarisse.⁴⁹ La fanteria pesante macedone, che costituiva il centro dello schieramento, doveva pertanto spingersi di fronte all'ala destra romana. Sempre nella sinistra macedone vanno posti gli *elephantomachae* citati da Livio.⁵⁰ I Traci con i quali avviene la prima scaramuccia erano posti a guardia della riva, e rimangono nell'ala sinistra macedone.⁵¹ Non erano però armati alla leggera: nella descrizione di Plutarco, che rimonta a Nasica, i Traci hanno tunica, corazza, schinieri, scudo alto e spada, quindi sono fanti pesanti.⁵² Seguono, secondo Plutarco, i mercenari, i Peoni e l'*agema*. Si è talvolta ritenuto che i reparti dell'ala sinistra macedone fossero per lo più armati alla leggera.⁵³ Tuttavia, all'ala sinistra macedone appartenevano come minimo i Traci ad armamento pesante. Vale dunque la pena di ripercorrere la composizione dell'esercito macedone, per capire nel dettaglio da quali reparti fosse formato.

Occorre tenere presente che l'esercito macedone, dal raduno di Cizio (171)⁵⁴ a Pidna, aveva di certo subito qualche perdita, ma non risultano modifiche alla sua composizione. Si manterranno le cifre originali, che dunque sono approssimate per eccesso. L'elenco include: circa 21'000 falangiti; un *agema* di 2'000 uomini; *caetrati* per 3'000 unità; mercenari⁵⁵ peoni, agriani e traci per altre 3'000 unità; 2'000 Galli; 3'000 Traci indipendenti; 3'000 Cretesi; 1'000 Greci; 1'000 fanti odrisi. A questi si aggiungono 3'000 cavalieri macedoni e altri 1'000 cavalieri odrisi. La somma, riportata anche da Livio, è di 39'000 fanti e 4'000 cavalieri.⁵⁶ Escludendo dal conto falangiti, *agema* (reparti certamente pesanti e al centro

⁴⁹ Plut. Aem. 20, 2; Liv. XLIV 41, 9: *si universa acie in frontem adversus instructam phalangem concurrissent, quod Paelignis principio pugnae incaute congressis adversus caetratos evenit, induissent se hastis nec confertam aciem sustinuissent. Contra*, vd. ad esempio Barnes 2005, 360 n. 40, dove Pidna è presa a esempio della diversità fra falangiti e *caetrati* perché i Peligni "approaching the caetrati incautiously found themselves confronting the phalanx". Tuttavia, il passo di Livio istituisce una corrispondenza fra *caetrati* e falange, intendendo che i Peligni si abbattono sulle *hastae/sarisse* anche se i falangiti non erano né *calcaspidi* né *leucaspidi*, ma *caetrati*. Vd. *infra* per questo termine, di capitale importanza per la comprensione degli schieramenti.

⁵⁰ Liv. XLIV 41, 4. Il termine *elephantomacha* è *hapax* in latino, poco più attestato in greco: si trova per una belva africana (Str. XVI 4, 15 e XVII 2, 2), una popolazione etiopica (Diod. III 26, 1) e uno spettacolo voluto da Pompeo (Plut. Pomp. 52, 4 e Chron. Pasch. p 352 D.). Sui reparti per neutralizzare gli elefanti, vd. ora Schneider 2015, 88–91.

⁵¹ Liv. XLIV 40, 4.

⁵² Plut. Aem. 18, 2.

⁵³ Così Hammond 1984; vd. anche Frasson 2013, 347–350, con una dettagliata ipotesi ricostruttiva.

⁵⁴ Liv. XLII 51, 3–11.

⁵⁵ Il mercenariato in Grecia è un tema molto discusso: vd. ad esempio Chaniotis 2005, part. 78–93.

⁵⁶ In generale per questi reparti, vd. Sekunda 2013, 114–124.

dello schieramento) e cavalieri, rimangono 16'000 soldati: *caetrati*, mercenari, Galli, Traci liberi, Cretesi, Greci, Traci odrisi.

Fra i Traci liberi (3'000) e i Traci odrisi (1'000) è difficile capire chi abbia combattuto al fiume con i Romani. L'ipotesi che siano stati i Traci indipendenti, però, è più probabile.⁵⁷ Questi, dunque, erano armati in maniera pesante nell'ala sinistra macedone, mentre gli Odrisi erano tutti insieme nell'ala destra macedone. Nemmeno i Galli e i Greci, in tutta probabilità, erano fanti leggeri. Dal totale vengono dunque a mancare altri 6'000 uomini. I rimanenti (*caetrati*, mercenari, Cretesi e fanti odrisi), ossia 10'000 unità, sono il massimo numero di leggeri disponibili per Perseo, sempre che tutti questi reparti fossero armati alla leggera.⁵⁸

Una chiave di lettura fondamentale per comprendere al meglio la disposizione macedone è l'uso del termine latino *caetrati*, traduzione latina di *πελτασταί*.⁵⁹ I 'peltasti' non erano solo gli 'armati alla leggera': negli eserciti del tardo regno antigonide, anche altri soldati erano chiamati 'peltasti', in particolare i componenti dell'*agema* e, in qualche caso, i mercenari. La natura di questi reparti resta dibattuta, e lo stesso *agema* è stato più volte discusso.⁶⁰ Miltiades Hatzopoulos ha messo un punto sulla natura dei *caetrati*: è probabile che questi 'peltasti', una

57 Frasson 2013, 347 nn. 40–41. Sekunda 2013, 115 sg., ritiene che il presidio sul fiume fosse degli Odrisi (1'000 in totale). Dal momento che il presidio era formato da 800 uomini (Liv. XLIV 40, 9), questo è improbabile: gran parte delle forze degli Odrisi sarebbe stata al fiume, mentre una piccola parte sarebbe rimasta nell'accampamento. È più verisimile che si tratti dei Traci liberi. Per il mercenariato tracio nel mondo ellenistico, vd. Dana 2011.

58 Taylor 2014, 317, arriva al totale di 13'000, contando forse anche Galli e Greci – che però, si è detto, solo difficilmente potevano essere fanti leggeri.

59 Vd. Liv. XXXI 36, 1.

60 Vd. Walbank 1957–1979, I, 558; Milns 1967 (che ripercorre la travagliata questione dell'armamento degli ipaspisti di Alessandro Magno e del loro rapporto con i falangiti e i peltasti ellenistici); Bar-Kochva 1976, 62 sg.; Foulon 1996 (che lascia il dubbio sull'armamento dei peltasti, più leggero o identico a quello dei falangiti, o addirittura più pesante), in part. 62 sg. e bibliografia relativa; Juhel – Sekunda 2009. Si è proposto (Barnes 2005, 360) che i *caetrati* avessero un armamento pesante, ma non le sarisse; questo è possibile, ma non spiega la dinamica della disfatta dei Peligni. È comunque probabile che il termine *πελτασταί* avesse assunto molti significati, rendendo più complessa una definizione unitaria: vd. Williams 2004 per i peltasti come corpo d'*élite* dell'esercito acheo dopo la riforma militare di Filopemene. Liv. XLII 51, 4–5, chiama *caetrati* anche i componenti dell'*agema*, oltre ad altri 3'000 *caetrati* (*delecta deinde et viribus et robore aetatis ex omni caetratorum numero duo milia erant: agema hanc ipsi legionem vocabant*). Di 'peltasti' armati alla maniera falangitica sembra parlare anche Polyb. V 82, 4 (costituiscono nuovamente un corpo accanto all'*agema*). I *πελτασταί* sembrano un corpo scelto, distinto dagli armati alla leggera (*ψιλοί*), in più occasioni: vd. ad esempio Polyb. X 31, 13 (dove sconfiggono i barbari che tengono la città di Syrinx). Per l'uso di *πελταστής* nel senso di 'mercenario', vd. Polyb. V 65, 3; probabilmente anche i *πελτασταί* di App. Syr. 32 sono mercenari al servizio di

sorta di guardia scelta, contassero 3'000 unità, alle quali aggiungere l'*agema* vero e proprio di 2'000 uomini, per un totale di 5'000 soldati d'*élite* attorno al re.⁶¹ Livio, in definitiva, poteva usare il termine *caetrati* riferendosi a truppe pesanti, all'*agema* e a fanti leggeri, specialmente se usava il termine come traduzione di *πελτασταί*. I *caetrati* contro i quali si scontrano i Peligni dovevano essere i tremila fanti della guardia reale, oppure l'*agema*; armati con le sarisse, potevano usarle per respingere i *socii* italici. In riferimento all'ala destra macedone,⁶² invece, il termine doveva significare, come in origine, 'armati alla leggera'.⁶³

Questa lettura, con l'ala destra macedone armata alla leggera, è compatibile anche con l'orientamento generale degli eserciti: era l'ala più vicina alle alture prospicienti l'Alkovitsa, che potevano costituire un vantaggio per un eventuale accerchiamento condotto dai peltasti (leggeri).⁶⁴ Inoltre, fanti leggeri e cavalieri sono i reparti più veloci: avrebbero potuto raggiungere rapidamente l'estremità settentrionale del terreno di scontro. Viene naturale pensare che gran parte delle truppe più mobili siano state spedite a nord dai comandanti, consapevoli che lo scontro all'Esone-Agios Dimitrios si sarebbe trasformato in una battaglia e che i fronti si sarebbero espansi rapidamente. Poiché lo scontro avvenne anche sulle ali collocate a nord (sinistra romana e destra macedone), si può supporre che entrambi i comandanti siano stati veloci nello schierare l'esercito, confermando l'esperienza di Paolo e l'abilità di Perseo.

Alla luce di questo, si può proporre una ricostruzione dello schieramento all'inizio dello scontro (fig. 9a), sempre tenendo conto che i numeri (per la parte macedone) sono presi dalla rassegna di Cizio, pertanto approssimati per eccesso. Partendo dall'Agios Dimitrios, le truppe dell'ala sinistra macedone si succedono in quest'ordine: Traci, mercenari, Galli, Greci, peltasti pesanti d'*élite*, *agema* vero e proprio, per un totale di 14'000 uomini.⁶⁵ Gli elefantomachi costituivano probabilmente una seconda linea o un reparto fra questi corpi d'armata. I Peligni, un

Antico III. Per l'insieme delle attestazioni dei *caetrati* / *πελτασταί* delle armate antigonidi, vd. Walbank 1940, 292 sg.

61 Hatzopoulos 2001, 66–73; in part. per la loro composizione e l'armamento, 69–72.

62 Vd. Liv. XLIV 41, 1–2.

63 Così Taylor 2014, 317. *Contra*, Frasson 2013, 353 n. 57, ritiene che l'*agema* fosse composto da 3'000 uomini, essendo aumentato durante gli anni di guerra. L'idea è possibile, ma è più semplice constatare l'uso di non distinguere fra i *πελτασταί* / *caetrati* leggeri e pesanti, e ritenere ancora presenti i 3'000 *caetrati* che con l'*agema* componevano la guardia del re.

64 Lo nota anche Plut. Aem. 16, 5, riferendosi allo schieramento macedone all'arrivo dei Romani; l'assunto rimane valido anche per la battaglia.

65 *Caetrati* e *agema* sono inclusi nell'ala sinistra macedone per comodità, visto che combattono contro l'ala destra romana. Ritengo tuttavia che, dal punto di vista tattico, si possano includere nel centro dello schieramento, tanto che, alla fuga delle ali, rimangono sul posto a combattere.

contingente dei quali era a raccogliere acqua con Marrucini e Sanniti,⁶⁶ affrontano i peltasti pesanti o l'*agema*, davanti all'ala destra romana. Quest'ultima era costituita dai *socii*, e si estendeva fino all'*agema* o ai *caetrati* pesanti. Il centro degli schieramenti sarebbe stato costituito (da sinistra a destra) per i Macedoni dai leucaspidi e dai calcaspidi (falangiti),⁶⁷ per i Romani dalle due legioni. Livio dice che quella leucaspide era *media acies hostium*,⁶⁸ e con circa 14'000 soldati nell'ala sinistra i leucaspidi sarebbero al centro dello schieramento macedone. L'ala sinistra romana era costituita da altri *socii* armati alla leggera e dai cavalieri. L'ala destra macedone, di fronte alla sinistra romana, era costituita dai peltasti leggeri (*caetrati* anch'essi) e dai cavalieri, per un totale di circa 8'000 unità: rimangono infatti solo 1'000 fanti odrisi, 3'000 Cretesi, 4'000 cavalieri. Le ali settentrionali dei due eserciti arrivavano quasi al Leuco-Alkovitsa: secondo Plutarco, al passaggio romano del fiume, questo stava ancora trasportando sangue, segno che una parte considerevole dello scontro si era svolta non solo fra legionari e falangiti, ma anche fra ala destra macedone e ala sinistra romana, vicino al Leuco-Alkovitsa.⁶⁹

Anche la profondità degli schieramenti è un elemento importante. Anzitutto, l'estensione frontale di calcaspidi-leucaspidi e legioni doveva essere molto simile, il che porta a supporre da un lato una profondità di 16 uomini per la falange (con un fronte di circa 1'300 uomini), dall'altro una di otto uomini per le legioni (con un fronte totale di circa 1'500 uomini).⁷⁰ Avere una linea profonda la metà di quella macedone era rischioso, ma la mobilità romana permetteva di affrontare

66 Liv. XLIV 40, 4–5. Frasson 2011, 9, ipotizza che anche i Liguri abbiano partecipato alla zuffa al fiume.

67 Sekunda 2013, *passim*, ritiene che i leucaspidi non fossero falangiti. Da questa ipotesi scaturisce una ricostruzione della battaglia di Pidna (124–126) nella quale la *leucaspidem phalangem* di Liv. XLIV 41, 2 sarebbe costituita dai Traci 'dagli scudi bianchi', e non da un corpo di falangiti. Taylor 2015 ha respinto quest'ipotesi. Liv. XLIV 41, 1–2, dice che una legione affrontò tutti i calcaspidi; ma se i soli calcaspidi avessero costituito l'intero corpo falangitico, 6'000 legionari sarebbero riusciti a tenere a bada 20'000 falangiti! Le attestazioni per i termini greci *χάλκασπις* e *λευκάσπις* sono così poche che dobbiamo rassegnarci a considerarli come falangiti con scudi di materiali (e colori) diversi. Oltre a questo, sappiamo ben poco. Per la complessa questione di calcaspidi e leucaspidi, oltre a Sekunda e bibliografia relativa, vd. nuovamente Hatzopoulos 2001, 74 sg.

68 Liv. XLIV 41, 2.

69 Plut. Aem. 21, 3. Forse a questa parte dello scontro può riferirsi il frammento di Pacuv. Paullus 4 R.: *nivit sagittis, plumbo et saxis grandinat*, non riferibile alla fanteria pesante. Sull'affidabilità di questo dettaglio, nota dal solo Plutarco, possono comunque sorgere dei dubbi.

70 Il calcolo è di Hammond 1984, 39, e per i Macedoni corrisponde alle file del *syntagma* semplice. Per i Romani, anche Taylor 2014, 317 sg., calcola una profondità simile, con formazione da 3/6 uomini (aperta/serrata) per gli *hastati*, distribuiti su un fronte equivalente a uno dei due

un combattimento anche in queste condizioni e, all'occorrenza, serrare improvvisamente i ranghi.⁷¹ La scarsa manovrabilità della falange, per contro, sarebbe stata accentuata dalla lunghezza del fronte e dalla profondità della linea, che con 16 uomini era meno agile dei legionari. La stima di Hammond per gli altri reparti (una profondità media di dieci uomini) è verosimile; porta la loro estensione a circa 2 km.⁷²

Rimane un dubbio sull'ala destra romana: Plutarco concorda con Livio sul fatto che l'attacco peligno viene respinto da *caetrati* armati di sarisse, ma il contingente era vicino al fiume, mentre i *caetrati* erano nella parte interna dell'ala macedone. Non c'è una soluzione certa: i Peligni, nello schierarsi a battaglia, potrebbero essere scorsi a nord, di fronte ai falangiti; oppure c'erano due unità di Peligni. Nell'ala destra romana e nell'ala sinistra macedone dovevano comunque essere presenti anche alcuni cavalieri, sebbene in numero inferiore rispetto alla parte settentrionale del fronte.

In linea generale, i centri degli schieramenti sono costituiti da 'falangi' (macedone e romana, ovviamente). Le ali settentrionali (sinistra romana, destra macedone) sono costituite per lo più da armati alla leggera e cavalieri.⁷³ Nelle ali meridionali (destra romana, sinistra macedone) si trovano armati in maniera pesante a schieramento non falangitico, elefanti ed elefantomachi. Probabilmente, nella destra romana c'era un'ala di *socii* con qualche coorte di rinforzo, mentre le rimanenti coorti si saranno schierate sull'ala sinistra romana assieme a *velites*⁷⁴ ed *equites*; ma questo rimane ipotetico.

corpi di falangiti. *Principes* e *triarii* aggiungono gli altri uomini alla profondità (rispettivamente 3/6 e 2/4, mantenendo le proporzioni della legione).

71 Vd. Taylor 2014, 307–309, per la casistica. Il modello è quello della battaglia di Cinoscefale: vd. anche *infra*.

72 Hammond 1984, 39. La stima è ipotetica per mancanza di dati. Una profondità maggiore (12–16 uomini) renderebbe il fronte più stretto di 500–1000 m, e ciò lo allontanerebbe troppo dai fiumi e dal campo romano. Una profondità minore, per contro, renderebbe il fronte fragile e troppo esteso.

73 Rimane il dubbio sul numero dei cavalieri romani. Liv. XLIV 21, 5–8 (l'arruolamento per L. Emilio Paolo) parla di due legioni con 300 cavalieri ciascuna e altri 400 cavalieri dai Latini; P. Licinio, nel 171, aveva arruolato anche cavalieri dalla Numidia, assieme agli elefanti (Liv. XLII 35, 6): i cavalieri erano mille, gli elefanti 22 (Liv. XLII 62, 1). Si arriva così a 2'000 cavalieri nell'esercito romano. Nel resoconto fatto da Perseo al suo esercito in Liv. XLII 52, 9 vengono nominati duemila cavalieri. Tuttavia, questo brano è un discorso che Perseo rivolge ai soldati per convincerli della possibilità di battere i Romani: non può essere addotto come prova sicura per il numero dei cavalieri romani, che resta difficile da definire. Vd. anche Kromayer 1907, 342 sg.

74 La presenza di *velites* nell'esercito romano in Macedonia è confermata sia da Liv. XLII 58, 12, sia dalle scaramucce sull'Elpeo; in questo frangente Livio elenca infatti i Liguri (vd. Fras-

La dinamica dello scontro

Si può dunque proporre una ricostruzione più precisa. Perseo e Paolo avevano gli eserciti a riposo, forse solo in parte schierati, dopo mezza giornata di attesa.⁷⁵ Entrambi i comandanti, schierando il grosso dell'esercito dopo la zuffa al fiume, si affrettano a rinforzare la propria ala meridionale: Paolo invia alcuni *socii* e gli elefanti, Perseo i Traci, i mercenari, i Peoni, infine i *caetrati* pesanti e l'*agema*. I Macedoni partono in vantaggio: le sarisse tengono lontani i Romani, che non riescono a penetrare nel muro di lance. Salvio, un centurione peligno, getta l'insegna al di là della linea nemica per incitare i suoi soldati a non perderla.⁷⁶ Paolo, lì vicino,⁷⁷ assiste impotente all'annientamento del reparto, falciato rapidamente dalle sarisse.⁷⁸ Dopo un primo momento di panico, vede che il fronte macedone è spezzato in più punti a causa dell'irregolarità del terreno. Invia dei contingenti perché forzino quei punti e disgreghino la linea nemica. L'espedito funziona e i soldati si insinuano nella falange, i cui soldati non sono equipaggiati per il corpo a corpo come i legionari. Al contempo, l'ala destra romana riesce a sfondare la linea dell'ala sinistra di Perseo grazie agli elefanti. Perseo, infine, fugge.⁷⁹

son 2011). Il loro numero non doveva essere trascurabile. I Liguri che Frasson 2011, 9 sg., pone nell'ala destra, sarebbero da porre più probabilmente qui.

75 Non c'è sicurezza su questo punto: le fonti non specificano se i due eserciti fossero interamente, parzialmente, o per nulla schierati. Per Meyer 1909 e De Sanctis 1923, 325, la vittoria di Paolo è causata dalla prontezza dell'esercito romano già schierato. Meloni 1953, 381 sg., ritiene che i Romani fossero rientrati nel campo; Plut. Aem. 18, 4, riporta che i falangiti erano rientrati nell'accampamento al momento della zuffa, e Perseo non avrebbe dato quest'ordine se i Romani non avessero fatto altrettanto. Entrambi gli eserciti, comunque, erano pronti all'uscita in tempi brevissimi.

76 Liv. XLIV 41, 9 (sommariamente), Plut. Aem. 20, 1-2 e Frontin. strat. II 8, 5. Sul brano plutarco, vd. Liedmeier 1935, 189. Per l'insieme degli ufficiali nel 168, vd. Linderski 1990.

77 Plut. Aem. 17, 6: ἐν τῇ σκηνῇ καθεζόμενος ἀναπεπταμένη πρὸς τὸ πεδίον καὶ τὴν στρατοπεδείαν τῶν πολεμίων, "seduto nella tenda, distesa di fronte alla pianura e all'esercito dei nemici".

78 Polyb. XXIX 17, 1; Liv. XLIV 41, 1.

79 Polyb. XXIX 17, 3-4; Liv. XLIV 42, 2; Plut. Aem. 19, 2-3. Va segnalata un'altra versione, riportata da Posidonio (forse Posidonio di Olbia; FGHist 169 F 1 = Plut. Aem. 19, 4-5), secondo la quale Perseo non fuggì per timore ma perché era rimasto gravemente ferito in combattimento. Questa versione è poco credibile: in tre giorni Perseo arrivò ad Anfipoli e inviò legati per discutere la pace (Liv. XLIV 45, 1-2; Plut. Aem. 23). La sua fuga, del resto, non è spregevole: Pidna si trasformò quasi subito in un massacro. Vd. Meloni 1953, 368; Hammond 1984, 46; Frasson 2013, 358-362. Burton 2017, 168 sg. e n. 159, ritiene che Plutarco preferisca la versione di Posidonio, pur sottolineando che non è verisimile. Suggestisce che questo giudizio possa derivare da una visione

Per Livio, la legione sinistra romana si insinua fra peltasti e falangiti;⁸⁰ sottolinea inoltre che gli elefanti, scombinando gli elefantomachi macedoni e le truppe dell'ala sinistra di Perseo, causano la fuga dei soldati nemici.⁸¹ Inizialmente sono gli elefanti a scompigliare l'ala sinistra macedone, primo punto in cui lo schieramento di Perseo cede. Le legioni, nel frattempo, indietreggiano su un terreno sconnesso, causando con questa ritirata il distacco tra falangiti calcaspidi e *caetrati* leggeri macedoni (ala destra) e la frammentazione del fronte falangitico (centro). Con una carica, i legionari si inseriscono in questi spazi mentre l'ala sinistra macedone viene volta in fuga dagli elefanti. L'ala sinistra romana isola l'ala destra macedone e causa la fuga dei cavalieri;⁸² qui avviene la strage che tinge di rosso le rive del Leuco (fig. 9b). L'ala destra romana, con la rotta dell'ala sinistra macedone, si rivolge contro i corpi scelti (*agema* e *caetrati*), gli ultimi a cadere.⁸³ Le legioni e l'ala destra romana, con uno scorrimento, circondano *a fronte, a lateribus, ab tergo* i falangiti, rimasti sul campo ma con un fronte spezzato, uccidendoli quasi tutti.⁸⁴ I cavalieri romani avranno dato manforte, posizionandosi sul retro dei calcaspidi – ma questa è una supposizione, per quanto probabile (fig. 9c).

ex post della battaglia, talmente breve che qualsiasi ritirata sarebbe sembrata sospetta. L'ipotesi è interessante.

80 Liv. XLIV 41, 1. Questo spiegherebbe perché una parte dello scontro si sia svolta così vicina al Leuco da riempirlo di sangue: i peltasti leggeri dell'ala destra macedone non potevano sperare di fronteggiare i legionari, pertanto si allontanano verso nord, dove l'ala sinistra romana deve averli bloccati contro il fiume (vd. Hammond 1984, 39).

81 Ibid. 41, 3. L'affermazione secondo la quale gli elefantomachi furono del tutto inutili sembra una ripresa di Polyb. XXIX 17, 2.

82 Liv. XLIV 42, 3.

83 Plut. Aem. 21, 3, parla di λογάδες. Probabilmente sono i *caetrati*, e non l'*agema* (Sekunda 2013, 126; *contra*, Frasson 2013, 353 n. 57).

84 Liv. XLIV 42, 4. McCall 2020, 229, nega che a Pidna si sia verificata una manovra di accerchiamento, ma ciò è vero solo in parte. La strategia era la disgregazione del fronte falangitico e l'inserimento dei manipoli negli spazi creatisi, ma Livio mostra che si verificò anche un accerchiamento del centro dell'esercito macedone, rimasto senza ali.

Figure 9 a–c: Schema tattico della battaglia di Pidna

Legenda:

MACEDONI

- I: cavalieri
- ΠL: *caetrati*/πελτασται leggeri (Cretesi? Odrisi?)
- X: calcaspidi
- Λ: leucaspidi
- ΠP: *caetrati*/πελτασται pesanti (guardia reale)
- A: *agema* (guardia reale)
- M: mercenari (E: Greci; Γ: Galli; Π/Θ: Peoni-Agriani-Traci)
- Θ: Traci liberi

ROMANI

- Eq*: equites
- Vel*: *velites*/fanteria leggera (con aggiunta di coorti dai *socii*)
- L. II: II legione
- L. I: I legione
- Ala*: ala destra (coorti di *socii*, inclusi i Peligni di Salvio)
- El.*: elefanti numidi

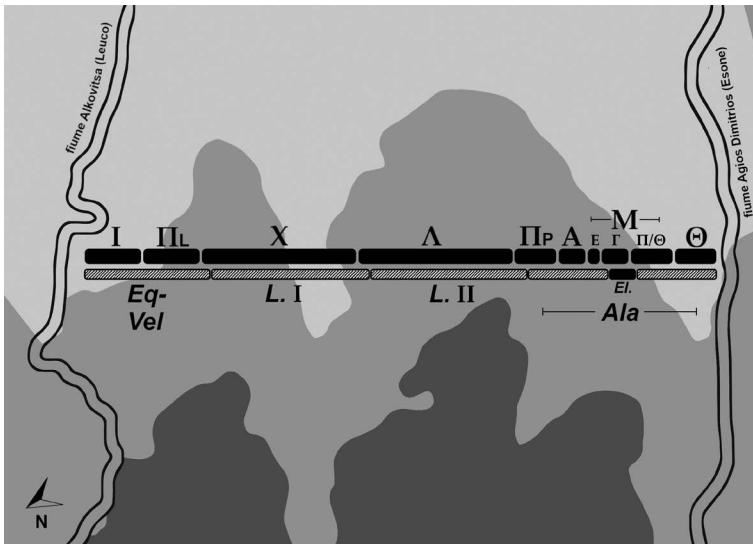


Fig. 9a: Fase iniziale. Linea del fronte a schieramento completo (elab. grafica Elisa Menini).

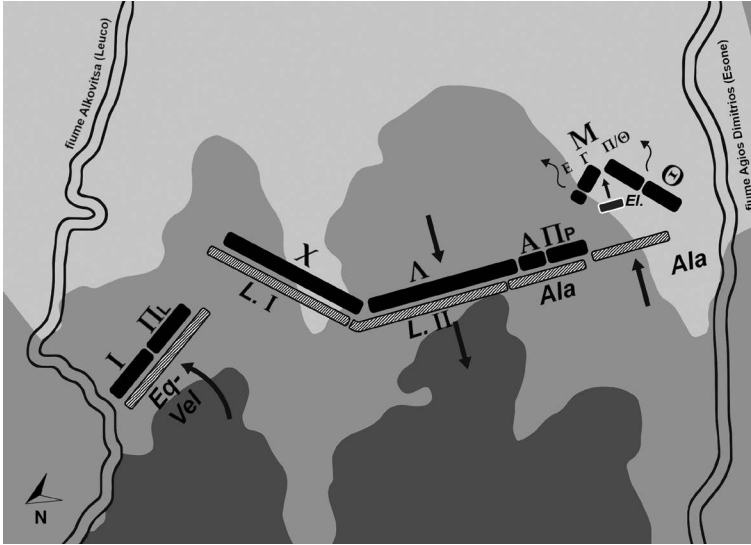


Fig. 9b: Fase centrale. I calspidi e i *caetrati* macedoni si separano, gli elefanti romana mettono in fuga l'ala sinistra macedone (elab. grafica Elisa Menini).

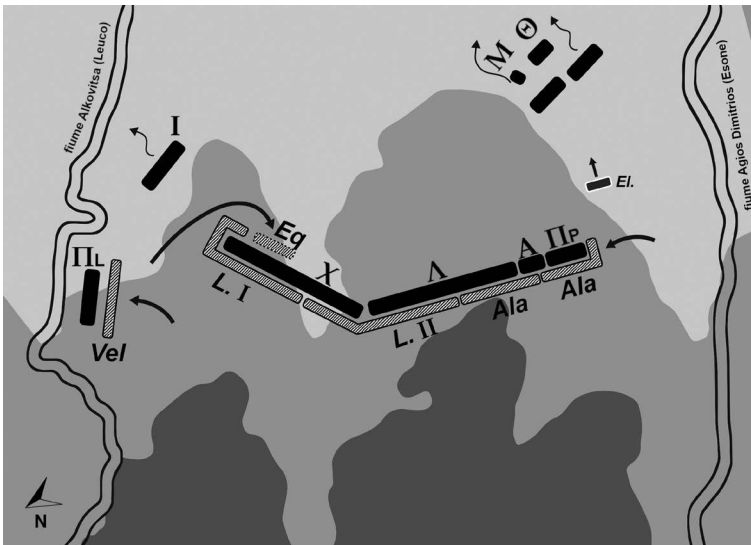


Fig. 9c: Fase finale. I leggeri romani isolano contro il fiume i leggeri macedoni; la cavalleria macedone fugge. Il centro e l'ala destra romani (con la cavalleria?) circondano i falangiti (elab. grafica Elisa Menini).

Le scelte strategiche e tattiche di L. Emilio Paolo

La battaglia dura meno di un'ora.⁸⁵ Il motivo della vittoria romana è lo scompaginamento della falange, determinato dal terreno sconnesso che mina la continuità dello schieramento macedone.⁸⁶ Si passa così da uno scontro fra reparti a uno fra singoli soldati, favorito dall'inserimento della I Legione fra falangiti e peltasti. La separazione di calcaspidi e peltasti favorisce l'isolamento dei peltasti, la fuga dei cavalieri e l'accerchiamento dei falangiti. La chiave di volta è il terreno sconnesso: scelto da Paolo, indebolisce la compattezza della falange e rende insostenibile la pressione dei Romani sui Macedoni. La velocità di reazione del comandante nel comprendere sia l'avvio dello scontro che il punto debole dello schieramento nemico, considerando il risultato, non è da mettere in dubbio. L'inizio dello scontro, il posizionamento del fronte e la scelta del terreno rappresentano aspetti differenti e molto importanti.

Livio riferisce la versione della zuffa con i Traci presso il fiume a causa della fuga del cavallo.⁸⁷ Plutarco riporta versioni differenti: nella prima versione si trova il cavallo, nella seconda i Traci, entrambi presenti in Livio. Plutarco adombra l'ipotesi che il cavallo sia stato rilasciato su ordine di Paolo; l'animale sarebbe entrato nel campo macedone e sarebbe stato inseguito fino a fuori dalla costruzione.⁸⁸ Nella variante, lo scontro nasce a causa dei Traci, che attaccherebbero un convoglio romano carico di foraggio.⁸⁹ Quest'ultima versione è stata talvolta attribuita a Posidonio;⁹⁰ tuttavia, un attacco dei Traci attribuirebbe ai Macedoni l'inizio dello scontro e legittimerebbe il contrattacco romano. Non è verisimile che Posidonio abbia scelto una versione 'filoromana': è più probabile che questa rimonti a una fonte annalistica non individuabile, o forse a Nasica, ma è impos-

85 Plut. Aem. 22, 1, dall'ora nona alla decima (dalle 15:15 alle 16:25 circa; vd. i calcoli di Kromayer 1907, 317, n. 3, riferiti all'ora terza). Nel codice liviano il testo indica *hora circiter quarta* (XLIV 40, 7), ma la frase è stata emendata in *hora circiter nona* per corrispondenza con Plutarco. L'attesa del passaggio del sole e il fatto che rimase poco tempo per inseguire i nemici (Liv. XLIV 42, 9) rendono probabile l'emendazione.

86 Meloni 1953, 388, attribuisce alla diversità del terreno l'iniziale sconfitta dei Peligni, costretti a combattere in pianura e in inferiorità numerica contro la falange, mentre i compagni incontrano la falange già scompaginata. Va sottolineato che, secondo Polyb. XVIII 25, 5-7, le asperità del terreno e la carica degli elefanti sono anche le motivazioni della vittoria di Flaminio a Cinoscefa: vd. nuovamente *infra*.

87 Liv. XLIV 40, 4-9; vd. anche Zonar. IX 23.

88 Plut. Aem. 18, 1.

89 Ibidem. Frasson 2013, 343 sg., ritiene che questa versione si possa accordare con quella di Livio, presumendo che il cavallo sia stato rubato dai Traci al convoglio romano.

90 Meyer 1909, 787-791; De Sanctis 1923, 317; Meloni 1953, 384.

sibile dirlo. L'idea che il rilascio del cavallo sia stato uno *strategema* di Paolo è altrettanto sospetta: attribuirebbe al generale molta previdenza o, all'inverso, un inganno nei confronti dei Macedoni. Non si può comunque capire quale sia la sua provenienza. La versione liviana, ad ogni modo, sembra la più equilibrata: gli elementi portanti (il cavallo e i Traci) si ritrovano anche in Plutarco. Se la versione di Livio fosse quella originale (polibiana?), si spiegherebbero anche le versioni plutarchee, mentre non accade il contrario. L'inizio della battaglia, dunque, è probabilmente casuale.⁹¹

È innegabile che la scelta del terreno di scontro venne operata da Paolo. Se quanto detto finora è vero, Perseo aveva optato per una pianura protetta dall'Agios Dimitrios (Esone), tanto da costringere Paolo a porre il campo a sud del fiume e a ritirare l'esercito. Il diverso orientamento del fronte di battaglia e l'attesa del pomeriggio testimoniano che Paolo scelse di schierare l'esercito sulle alture a est di Kitros. Perseo non attacca per un ottimo motivo, lo stesso che gli costerà la sconfitta: il terreno sconnesso.⁹² Un'altura irregolare non è un problema per il mobile schieramento romano, che può anche fare buon uso di uno slancio determinato dalla discesa. In più, l'inclinazione del terreno costringeva i falangiti a tenere più alte le sarisse e ad avanzare con più fatica, aumentando la probabilità di spezzare la linea. La scelta dello scontro frontale, in definitiva, non è un "mystery", né l'improvviso scoppio della battaglia è determinato da un "conflict between the ancestral Roman value of *virtus* – and the impatient aggressiveness which grew from it – and the opposed tradition of cerebral generalship, which *disciplina* made possible"⁹³. Paolo posiziona il suo esercito con cautela, osserva Perseo, ne conosce le mosse, e prima di prendere l'iniziativa è sicuro di avere il terreno adatto e i reparti al posto giusto. Sa già, in sostanza, cosa accadrà. Tutto porta a supporre che, anche escludendo uno *strategema* all'avvio della battaglia, la dinamica dello scontro sia stata quella che Paolo voleva: un dispiegamento veloce, una ritirata strategica, l'avanzamento dei falangiti, lo scompaginamento del loro fronte, l'allontanamento delle ali nemiche, l'accerchiamento dei Macedoni.

La dinamica è molto simile a quella della battaglia di Cinoscefale, dove l'ala destra romana riuscì vittoriosa e l'ala sinistra, inizialmente in difficoltà, si impose sull'esercito macedone ostacolato dalle asperità del terreno. Secondo Polibio e Livio, l'inizio della battaglia di Cinoscefale fu quasi casuale, non voluto da Filippo

⁹¹ La presenza di un cavallo senza finimenti sul fregio del pilastro di Emilio Paolo a Delfi (per il quale rimando ancora a Taylor 2016) dimostra solo che l'episodio del cavallo non è inventato, ammesso che il pilastro raffiguri la battaglia.

⁹² Burton 2017, 172, ritiene il terreno sfavorevole a Paolo; ma si è visto che non era così.

⁹³ Lendon 2005, 208; vd. anche Burton 2017, 172.

né da Flaminino;⁹⁴ eppure, non si può fare a meno di notare che i movimenti delle truppe e le motivazioni della vittoria romana sono estremamente simili a quanto avviene a Pidna. Senza entrare nella discussione sulla battaglia di Cinoscefale,⁹⁵ occorre ammettere che il comportamento di Paolo a Pidna non poteva che essere ben congegnato, basato probabilmente proprio sull'esperienza di Flaminino. Pidna, in sostanza, è un'imitazione della battaglia di Cinoscefale, ma organizzata in maniera certosina – almeno da parte romana.

A fronte di queste considerazioni, si può forse rispondere all'interrogativo che Piero Meloni pone sull'incongruenza espressa da Plutarco, che rimarca come Paolo non volesse combattere ma finì per farlo.⁹⁶ Appare chiaro che una tattica dilatoria di Paolo costituisce la spiegazione a tutto. Paolo voleva combattere, ma con il sole alle spalle e non in pianura. Non sarebbe un'ipotesi ardita ritenere che Paolo osservò lo schieramento macedone prima della battaglia per decidere come posizionare i suoi reparti. Per contro, che Paolo “si stracciò la veste” (καταρρήξασθα τὸν χιτῶνα)⁹⁷ non è un particolare da prendere in seria considerazione. Non c'è bisogno di sottolineare come lo stracciarsi le vesti sia un *topos* per esprimere la disperazione, il che aumenta il sospetto su questa testimonianza posidoniana, scelta da Plutarco per la sua drammaticità.⁹⁸ Le testimonianze di Livio e Polibio sono più equilibrate: Paolo parlò, a Roma, di quanto la falange macedone fosse impressionante e spaventosa da vedere, una considerazione molto più credibile.⁹⁹

A rafforzare questa interpretazione vengono anche i numeri dei morti. Plutarco riporta da parte romana due cifre, rispettivamente 80 (per Nasica) e 100 morti (per Posidonio). Livio conferma i 100 morti, specifica che la maggior parte di essi furono Peligni e che i feriti furono molti di più.¹⁰⁰ Queste cifre possono far nascere sospetti,¹⁰¹ ma la durata e la dinamica dello scontro portano a credere che le vittime romane siano state poche: la tattica di Paolo aveva avuto successo

⁹⁴ Vd. Polyb. XVIII 22–26; Liv. XXXIII 7–10.

⁹⁵ Vd. Hammond 1988, con bibliografia precedente, e Prieto Iommi 2019.

⁹⁶ Meloni 1953, 383–385.

⁹⁷ Plut. Aem. 20, 3.

⁹⁸ Solo con χιτῶν (senza contare altri termini meno specifici relativi al vestiario), il verbo καταρρήγνυμι è attestato anche in Plut. Cic. 31, 1; Dion. Hal. III 21, 4; App. Mithr. 59; S. Emp. M. II 4; Ach. Tat. V 3, 6; Longus IV 7, 5; Hld. VI 9, 2.

⁹⁹ Polyb. XXIX 17, 1; Liv. XLIV 41, 1.

¹⁰⁰ Plut. Aem. 21, 3; Liv. XLIV 42, 8, ripreso da Eutr. IV 7, 1.

¹⁰¹ Meloni 1953, 396; Rosenstein 2004, 114 sg.; Čašule 2013. Frasson 2013, 357, sostiene invece la validità della cifra dei morti romani. I sospetti potrebbero nascere anche per i morti da parte macedone, e in questo caso sono molto più sensati: le cifre fornite sono diverse. Liv. XLIV 42, 7, Eutr. IV 7, 1 e Oros. hist. IV 20, 39 riportano 20'000 morti e, solo in Livio, 11'000 prigionieri;

immediato. Peraltro, poiché due fonti di provenienza diversa¹⁰² riportano cifre simili, non c'è motivo di metterle in dubbio, se non supponendo una falsificazione contemporanea alla battaglia (comunque possibile).¹⁰³

L'ultimo appunto va fatto proprio sullo schema tattico: è difficile che il distacco di falange e *caetrati* sia avvenuto per caso. Soprattutto, è impossibile che ogni reparto dell'esercito romano fosse nella posizione adatta a questa strategia, anche se la disposizione delle truppe non era quella canonica né per Perseo né per Paolo; specialmente se, come si è visto, la scelta del luogo di battaglia era stata operata proprio dai Romani. Al momento dello schieramento, Emilio Paolo fa in modo di rimanere indietro (rischiando anche il suo campo); costringe così i Macedoni ad avanzare, con la conseguenza di staccare gli armati alla leggera, agili e su un terreno a loro congeniale, dai lenti falangiti. Questo era il nucleo del suo piano,¹⁰⁴ questo è ciò che le fonti mettono in luce, assieme all'invio degli elefanti per diminuire la pressione macedone sull'ala destra romana e sui Peligni – questo sì, probabilmente, un adattamento alla situazione perché il piano non subisse modifiche. L'ora di battaglia si risolve in questi due comandi, uno per liberare una parte dell'esercito romano, l'altro per isolare i falangiti. L'esito della battaglia non era stato casuale, come non lo erano il terreno e lo schieramento.

Conclusioni

La battaglia di Pidna è uno dei capolavori tattici romani. Le doti di Paolo come stratega, nel reagire alle (competenti) scelte di Perseo, sono notevoli. Pur scop-

Plut. Aem. 21, 3 parla di venticinquemila morti. Vd. però Hammond 1984, 41 n. 32, sulla verisimiglianza di questi numeri.

102 Livio, a quanto sappiamo, non usa né Posidonio né Nasica, che sono i due testimoni plutarchei assieme a Polibio. Esiste l'ipotesi (Walbank 1957–1979, I, 31) che la lettera di Nasica fosse stata una fonte anche per Polibio, ma quando Plutarco parla delle differenze delle due fonti (Plut. Aem. 15, 2–3 = Polyb. XXIX 14) non implica forzatamente che Nasica fosse letto da Polibio. Per quanto riguarda i dettagli, specialmente della battaglia di Pidna e della terza guerra macedonica, vd. Reiter 1988, 32: “The assumption may also be made (and there is absolutely nothing to hinder it) that Polybius questioned Paullus closely on his early life and on his conduct of the Third Macedonian War”. Non possediamo le cifre di Polibio, ma non dovevano essere molto diverse da quelle pervenute (che comunque differiscono di venti unità).

103 Secondo Terrenato 2019, 172, è possibile che i resoconti in Senato dei comandanti, almeno in età mediorepubblicana, fossero lievemente diversi dalla realtà dei fatti, e così si sarebbero riversati nell'annalistica. L'ipotesi, sebbene difficilmente dimostrabile, è verisimile.

104 Così, ad esempio, anche Hoyos 2012.

piando in un momento che Paolo non aveva previsto, la battaglia si svolge esattamente come il generale voleva.

Paolo riesce a evitare lo scontro al suo arrivo presso il fiume Agios Dimitrios (Esone) e ripiegare nell'accampamento. Decide dove dare battaglia, con un altro orientamento, e posiziona l'esercito sulle alture a est di Kitros. La disposizione delle truppe è ben congegnata, atta a respingere le ali dell'esercito macedone e scompaginare l'assetto della falange, secondo una strategia che prendeva a modello la battaglia di Cinoscefale. La ritirata dell'esercito romano è studiata proprio per permettere l'applicazione di questa strategia, e la riuscita è veloce e dirompente: in meno di un'ora, i Romani riescono a mettere in fuga le ali dell'armata macedone e circondare il fronte falangitico, ponendo fine al regno di Macedonia. Nonostante i dubbi sull'inizio della battaglia, non si può che ammettere che L. Emilio Paolo abbia perfettamente orchestrato questo scontro, con un'esperienza e una competenza che lo rendono fra i migliori generali romani di epoca medio-repubblicana.

Una verità che i Greci avevano capito subito: secondo Diodoro, Paolo “durante la guerra, architettò molte cose straordinarie e inspiegabili per gli altri, e grazie alla propria prontezza di spirito e all'audacia vinse i Macedoni”¹⁰⁵. Altrettanto eloquente è l'opinione di Plutarco:

“per quanto riguarda la guerra e il suo comando, vedendo l'accaduto, attribuisco il merito del suo agire luminoso e distinto all'acume della sua audacia, alle buone decisioni, all'appoggio ardente dei suoi amici, all'osare oltre il credibile e all'ordire macchinazioni precise, non alla cosiddetta buona sorte dell'uomo, come farei con altri comandanti”¹⁰⁶.

Ringraziamenti: Ringrazio la professoressa Manuela Mari, alla quale devo molti commenti attenti e puntuali a questo testo, e il professor John Thornton, sempre disponibile ad aiutarmi e a rileggere quanto scrivo. Ogni errore resta, ovviamente, mia responsabilità.

105 Diod. XXX fr. 20: πολλά δὲ καὶ κατὰ τὸν πόλεμον ἐπενοήσατο ξένα καὶ τοῖς ἄλλοις δυσεξεύρετα, καὶ διὰ τῆς ἰδίας ἀγχινοίας καὶ τόλμης κατεπολέμησε τοὺς Μακεδόνας.

106 Plut. Aem. 12, 1: τοῦ δὲ πολέμου καὶ τῆς στρατηγίας αὐτοῦ τὸ μὲν τόλμης ὀξύτητι, τὸ δὲ βουλευμασι χρηστοῖς, τὸ δὲ φίλων ἐκθύμοις ὑπηρεσίαις, τὸ δὲ τῷ παρὰ τὰ δεινὰ θαρρεῖν καὶ χρῆσθαι λογισμοῖς ἀραρόσιν ὄρων διαπεπραγμένον, οὐκ ἔχω τῇ λεγομένῃ τοῦ ἀνδρὸς εὐτυχία λαμπρὸν ἀποδοῦναι καὶ διάσημον ἔργον οἷον ἐτέρων στρατηγῶν.

Bibliografia

- Bar-Kochva 1976: B. Bar-Kochva, *The Seleucid Army. Organization and Tactics in the Great Campaigns*, Cambridge 1976.
- Barnes 2005: C.L.H. Barnes, *Livy 33.8.13 and 35.35.18 Revisited*, *CJ* 100.4, 2005, 349–363.
- Barzanò 1994: A. Barzanò, *Biografia pagana come agiografia: il caso della vita plutarchea di Lucio Emilio Paolo*, *RIL* 128, 1994, 403–424.
- Besios – Athanassiadou 2010: M. Besios – A. Athanassiadou, *Νεκροταφεία Πύδνας: ανασκαφή στο αγροτεμάχιο αριθ. 691 Μακρυγιάλου, Τό archaiologikó érgo ste Makedonia kai Thráke* 24, 2010, 127–134.
- Besios – Noulas 2010: M. Besios – K. Noulas, *“Χώρα Πύδνας”. Ανασκαφή στον Κούκκο Περίας, Τό archaiologikó érgo ste Makedonia kai Thráke* 24, 2010, 135–142.
- Besios – Pappa 1995: M. Besios – M. Pappa, *Πύδνα*, Thessaloniki 1995.
- Blasi 2008: M. Blasi, *Manipolazione della memoria o scherzo della memoria? I tre trionfi di Lucio Emilio Paolo*, *ArchClass* 59, 2008, 357–376.
- Botteri 1975: P. Botteri, *Alcune questioni sulla carriera di L. Emilio Paolo*, *Index* 5, 1975, 155–178.
- Bouchon 2014: R. Bouchon, *Démophilos de Doliché, Paul-Émile et les conséquences de la troisième guerre de Macédoine à Gonnoi*, *Topoi (Lyon)* 19, 2014, 483–513.
- Bowen 2002: A. C. Bowen, *The Art of the Commander and the Emergence of Predictive Astronomy*, in: C. J. Tuplin – T. E. Rhill (eds.), *Science and Mathematics in Ancient Greek Culture*, Oxford 2002, 76–111.
- Burton 2017: P. J. Burton, *Rome and the Third Macedonian War*, Cambridge 2017.
- Čašule 2013: N. Čašule, s. v. *Pydna, battle of*, in: R. S. Bagnall – K. Brodersen – C. B. Champion – A. Erskine – S. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden MA 2013.
- Chaniotis 2005: A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Malden MA 2005.
- Dana 2011: D. Dana, *Les Thraces dans les armées hellénistiques: le cas de la Méditerranée orientale*, in: J.-C. Couvenhes – S. Crouze – S. Péré-Noguès (eds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen*, Paris 2011, 87–111.
- De Sanctis 1923: G. De Sanctis, *Storia dei Romani, IV: La formazione dell'impero, I: Dalla Battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*, Torino 1923.
- Desideri 1989: P. Desideri, *Teoria e prassi storiografica in Plutarco. Una proposta di lettura della coppia Emilio Paolo-Timoleonte, Maia* 41, 1989, 199–214 (= P. Desideri, *Saggi su Plutarco e la sua fortuna*, Firenze 2012, 201–218).
- Ferrary 2014: J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Rome 2014².
- Flaig 2000: E. Flaig, *Lucius Aemilius Paullus – militärischer Ruhm und familiäre Glücklosigkeit*, in: K.-J. Hölkesskamp – E. Stein-Hölkesskamp (eds.), *Von Romulus zu Augustus. Große Gestalten der römischen Republik*, München 2000, 131–146.
- Foulon 1996: É. Foulon, *Hypaspistes, peltastes, chryspides, argyraspides, chalcaspides*, *REA* 98, 1996, 53–63.
- Frasson 2011: F. Frasson, *Addita auxilia, Ligurum duo milia. Gli ausiliari liguri negli eserciti romani del II secolo a.C., Atti e memorie della società savonese di storia patria* 47, 2011, 5–26.

- Frasson 2013: F. Frasson, La battaglia di Pidna nel racconto di due testimoni. A proposito di alcuni frammenti di Scipione Nasica e Posidonio, in: V. Costa – E. Lanzillotta – G. Ottone (eds.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, Atti del Workshop internazionale, Roma 24–26 Febbraio 2011, II, Tivoli 2013, 335–364.
- Hammond 1972: N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia, I: Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972.
- Hammond 1984: N.G.L. Hammond, The Battle of Pydna, *JHS* 104, 1984, 31–47.
- Hammond 1988: N.G.L. Hammond, The Campaign and the Battle of Cynoscephalae in 197 BC, *JHS* 108, 1988, 60–82.
- Hammond – Walbank 1988: N.G.L. Hammond – F. W. Walbank, *A History of Macedonia, III: 336–167 B.C.*, Oxford 1988.
- Hatzopoulos 2001: M. B. Hatzopoulos, L'organisation de l'armée macedonienne sous les Antigonides. Problèmes anciens et documents nouveaux (*Meletemata* 30), Paris 2001.
- Hatzopoulos – Knoepfler – Marigo-Papadopoulos 1990: M. B. Hatzopoulos – D. Knoepfler – V. Marigo-Papadopoulos, Deux sites pour Méthone de Macédoine, *BCH* 114.2, 1990, 639–668.
- Heuzey 1860: L. Heuzey, *Le mont Olympe et l'Acarnanie*, Paris 1860.
- Holland 2005: L. Holland, Plutarch's Aemilius Paullus and the Model of the Philosopher Statesman, in: L. De Blois – J. Bons – T. Kessels – D. M. Schenkeveld (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work*, Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society, Nijmegen May 1–5, 2002, Leiden – Boston 2005, 269–280.
- Hoyos 2012: D. B. Hoyos, s. v. Pydna, battle of, in: G. Martel (ed.), *The Encyclopedia of War*, Malden 2012.
- Juhel – Sekunda 2009: P. Juhel – N. V. Sekunda, The Agema and the 'other Peltasts' in the Late Antigonid Army, and the Drama/Cassandraia Conscriptio diagramma, *ZPE* 170, 2009, 104–108.
- Kähler 1965: H. Kähler, *Der Fries von Reiterdenkmal des Aemilius Paullus in Delphi (Monumenta artis Romanae 5)*, Berlin 1965.
- Kromayer 1907: J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder in Griechenland II*, Berlin 1907.
- Leake 1835: W. M. Leake, *Travels in Northern Greece, I–IV*, London 1835.
- Lendon 2005: J. E. Lendon, *Soldiers and Ghosts. A History of Battle in Classical Antiquity*, New Haven – London 2005.
- Liedmeier 1935: C. Liedmeier, *Plutarchus' Biographie van Aemilius Paullus. Historische Commentaar*, Utrecht – Nijmegen 1935.
- Linderski 1990: J. Linderski, Roman officers in the year of Pydna, *AJPh* 111.1, 1990, 53–71.
- Mari 1998: M. Mari, Le Olimpie macedoni di Dion tra Archelao e l'età romana, *RFIC* 126, 1998, 137–169.
- Mari 2018: M. Mari, L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche, *Historikà* 8, 2018, 283–311.
- McCall 2020: J. McCall, The Manipular Army System and Command Decisions in the Second Century, in: J. Armstrong – M. P. Fronda (eds.), *Romans at War. Citizens and Society in the Roman Republic*, Oxon – New York 2020, 210–231.
- Meissner 1974: E. Meissner, *Lucius Aemilius Paullus Macedonicus und seine Bedeutung für das Römische Reich (229–160 v. Chr.)*, Bischberg 1974.
- Meloni 1953: P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1953.
- Meloni 1954: P. Meloni, Ancora sul calendario romano nell'anno della battaglia di Pidna (168 a. Cr.), *Latomus* 13.4, 1954, 553–568.

- Meyer 1909: E. Meyer, Die Schlacht von Pydna, Sitzungberichte der königlich preussischen Akademie der Wissenschaften 29–31, 1909, 780–803.
- Milns 1967: R. D. Milns, Philip II and the Hypaspists, *Historia* 16.4, 1967, 509–512.
- Oost 1953: S. I. Oost, The Roman Calendar in the Year of Pydna (168 B.C.), *CPh* 48.4, 1953, 217–230.
- Oulkeroglou 2017: A. Oulkeroglou, Public Baths in Roman Dion (Colonia Iulia Augusta Diensis), *Journal of Greek Archaeology* 2, 2017, 287–323.
- Palagia 2010: O. Palagia, The Victory of Samothrace and the Aftermath of the Battle of Pydna, in: O. Palagia – B. D. Westcoat (eds.), *Samothracian Connections. Essays in Honor of James R. McCredie*, Oxford 2010, 154–164.
- Pfeifer 1997: V. Pfeifer, Deux figures heroïques de l’Histoire Romaine de Tite-Live: Paul-Émile père et fils, in: G. Freyburger – L. Pernot (éds.), *Du héros païen au saint chrétien: actes du colloque, Strasbourg 1–2 décembre 1995, Paris 1997*, 53–60.
- Pingiatoglou 2015: S. Pingiatoglou, Δίον. Το ιερό της Δήμητρος, Thessaloniki 2015.
- Pittia 2009: S. Pittia, L’arrivée du Persée au camp de Paul-Émile: mise en scène d’une capitulation, *Velesia* 26, 2009, 103–125.
- Prieto Iommi 2019: J. P. Prieto Iommi, Roma, Etolia y la Batalla de Cinoscéfalos en 197 a.C.: la historia militar de un conflicto cultural, *Latomus* 78, 2019, 397–428.
- Pritchett 1969: W. K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography, II: Battlefields*, Berkeley – Los Angeles 1969.
- Reiter 1988: W. Reiter, *Aemilius Paullus. Conqueror of Greece*, London – New York – Sydney 1988.
- Rosenstein 2004: N. Rosenstein, *Rome at War. Farms, Families, and Death in the Middle Republic*, Chapel Hill – London 2004.
- Roth 1999: J. P. Roth, *The Logistics of the Roman Army at War (264 BC–AD 235)*, Leiden – Boston – Köln 1999.
- Russell 2012: A. Russell, Aemilius Paullus sees Greece. Travel, Vision, and Power in Polybius, in: C. J. Smith – L. M. Yarrow (eds.), *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius*, Oxford 2012, 152–167.
- Salomone Gaggero 2013: E. Salomone Gaggero, Lucio Emilio Paolo dal trionfo sui Liguri al trionfo sulla Macedonia, in: F. Gazzano – L. Santi Amantini (eds.), *Le maschere del potere. Leadership e culto della personalità nelle relazioni fra gli Stati dall’antichità al mondo contemporaneo*, Roma 2013, 77–97.
- Schettino 2016: M. T. Schettino, La conquête romaine à l’épreuve de la vertu. Le “Paul-Émile” de Plutarque et l’âge de l’expérience, *Paideia* 79, 2016, 595–618.
- Schneider 2015: P. Schneider, *Les éléphants de guerre dans l’Antiquité. IV^e–I^{er} siècles avant J.-C.*, Chamalières 2015.
- Scuderi 2004–2005: R. Scuderi, Perseo, ultimo sovrano di Macedonia, nella biografia plutarca di Emilio Paolo, *ACD* 40–41, 2004–2005, 55–64.
- Sekunda 2013: N. Sekunda, *The Antigonid Army*, Oxford 2013.
- Taylor 2014: M. J. Taylor, Roman Infantry Tactics in the Mid-Republic. A Reassessment, *Historia* 63.3, 2014, 301–322.
- Taylor 2015: M. J. Taylor, Review to Nicholas Victor Sekunda, *The Antigonid Army*, *BMCRev* 2015.09.23 (<https://bmc.brynmawr.edu/2015/2015.09.23/>, accessed 12.02.2021).
- Taylor 2016: M. J. Taylor, The Battle Scene on Aemilius Paullus’s Pydna Monument. A Reevaluation, *Hesperia* 85.3, 2016, 559–576.
- Terrenato 2019: N. Terrenato, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge 2019.

- Tröster 2010: M. Tröster, ¿Una especie de hagiografía? Plutarco y la tradición histórica en la Vida de Emilio Paulo, *Gerión* 28.1, 2010, 193–206.
- Tröster 2012: M. Tröster, Banquet and philhellenism in the Lives of Flamininus and Aemilius Paullus, in: J. Ribeiro-Ferreira – D. Leão – M. Tröster – P. Barata Dias (eds.), *Symposion and Philantropia in Plutarch*, Coimbra 2012, 165–179.
- Tziafalias – Helly 2010: A. Tziafalias – B. Helly, Inscriptions de la Tripolis de Perrhébie. Lettres royales de Démétrios II et Antigone Dôsôn, *Studi Ellenistici* 24, 2010, 71–125.
- Vianoli 1972: R. Vianoli, Carattere e tendenza della tradizione su L. Emilio Paolo, in: M. Sordi (eds.), *Contributi dell'Istituto di storia antica I*, Milano 1972, 78–90.
- Walbank 1940: F. W. Walbank, *Philip V of Macedon*, Cambridge 1940.
- Walbank 1957–1979: F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, I–III*, Oxford 1957–1979.
- Waterfield 2014: R. Waterfield, *Taken at the Flood. The Roman Conquest of Greece*, Oxford 2014.
- Williams 2004: M. F. Williams, Philopoemen's Special Forces. Peltasts and a New Kind of Greek Light-Armed Warfare (Livy 35.27), *Historia* 53.3, 2004, 257–277.